

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## La rinascita del Senato di Casale, esempio del riformismo di Carlo Alberto

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/118302> since

*Publisher:*

Università Cattolica del Sacro Cuore. Centro di cultura di Alessandria

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Università Cattolica del Sacro Cuore  
Centro di Cultura di Alessandria

Istituto per la Storia della Resistenza  
e della Società Contemporanea - Alessandria

Archivio di Stato  
di Alessandria

# L'altro Piemonte nell'età di Carlo Alberto

## I

Atti del Convegno di studi

*a cura di*

*Ettore Dezza*

*Robertino Ghiringhelli*

*Guido Ratti*

Alessandria/Casale Monferrato  
28-29-30 ottobre 1999

ALBERTO LUPANO

## LA RINASCITA DEL SENATO DI CASALE ESEMPIO DEL RIFORMISMO DI CARLO ALBERTO<sup>1</sup>

Il 19 settembre 1837<sup>2</sup> un editto di re Carlo Alberto ricostituì il Senato di Casale come suprema magistratura di appello avente giurisdizione sul Piemonte orientale. Fu un avvenimento importante per l'assetto giudiziario degli Stati sardi di Terraferma<sup>3</sup>, ma ebbe un rilievo ancora più notevole per la città di Casale. A parte gli episodi di resistenza agli austriaci del 1849<sup>4</sup>, non credo che nel XIX secolo vi sia stato un evento capace di impressionare in misura maggiore tutta l'opinione pubblica casalese; o meglio, di tale forza suggestiva da ridestare l'illusione che all'antica capitale fosse stato restituito, almeno parzialmente, il suo rango passato<sup>5</sup>. Anche perché è ben noto che

<sup>1</sup> Questa relazione riutilizza, in parte ampliandolo ed aggiornandolo, il testo di un mio intervento congressuale dal titolo *Le Senat de Casal* esposto al 121<sup>e</sup> Congrès des sociétés historiques et scientifiques, Nice, 26-31 ottobre 1996, depositato per la pubblicazione presso le Editions du CTHS di Parigi ed in corso di stampa nella monografia *I Senati sabaudi*, a cura di GIAN SAVINO PENE VIDARI. In esso ho presentato i primi risultati di alcune mie specifiche ricerche sul Senato casalese che sono in stato di avanzata elaborazione e su cui spero presto di fare uscire un'apposita monografia.

<sup>2</sup> Il testo del regio editto è consultabile in *Raccolta dei regi editti, manifesti ed altre providenze de' magistrati ed uffizi*, XXXVII (1837), pp. 353-357.

<sup>3</sup> Si veda, da ultimo, il quadro generale tracciato da PIETRO SARACENO, *Storia della magistratura italiana. Le origini. La magistratura nel Regno di Sardegna*, Roma, Università degli Studi «La Sapienza», 1993, pp. 48-49, che tuttavia sottolinea la scarsa novità del provvedimento.

<sup>4</sup> Ragguagli sulla mobilitazione cittadina organizzata dai casalesi nella prima guerra di Indipendenza si possono leggere in GOFFREDO CASALIS, *Casale, città*, in *Appendice al Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di sua maestà il re di Sardegna*, XXVIII, Torino, presso Gaetano Maspero, 1856, pp. 77-86 e ancor più in LUIGI TORRE, *La difesa di Casale contro gli Austriaci nelle giornate 24-25 marzo 1849*, Casale, 2a ed., Tipografia Pane, 1897, pp. 2-60. Altri particolari sulla vicenda sono narrati da GIUSEPPE GIORCELLI, *Tre documenti inediti del bombardamento austriaco di Casale Monferrato nei giorni 24 e 25 marzo del 1849*, in «Rivista di storia arte e archeologia della provincia di Alessandria», XXII, fasc. XLIX (1913), pp. 1-7 dell'estratto.

<sup>5</sup> In merito sembra piuttosto esplicito l'atteggiamento di VINCENZO DE CONTI, *Notizie storiche della Città di Casale e del Monferrato*, I, Casale, Tipografia Mantelli, 1838, Lettera dedicatoria, *Chiarissimi e nobilissimi decurioni*, pp. 3-4. Il De Conti rammenta al corpo decurionale che proprio l'attribuzione del nuovo Senato a Casale ha costituito l'occasione favorevole all'edizione della propria opera: «E quale più fortunoso, e lieto momento per pubblicarla poteva io scegliere di questo, in cui il magnanimo augusto nostro sovrano le restituì il Senato rifulgente di maggior splendore, e di più larghi confini ampliato? In tanta gloriosa circostanza si destò assai più, che negl'andati tempi in noi, e nelle circonvicine città la lodevole brama di sapere chi furono i nostri Maggiori, come si reggevano, sotto quanti, e quali dominatori avvicendarono i loro giorni,

i primordi della dominazione francese furono sfavorevoli alle sorti della ex capitale, riacutizzando gli antichi contrasti tra Casale ed Alessandria in quanto, secondo i monferrini, i nuovi governanti favorirono in ogni modo la seconda località: solo con Napoleone Casale si risollevo dal punto di vista politico-amministrativo<sup>6</sup>; ancora la seconda metà dell'Ottocento se-

di quanta gloria per valore d'armi, per virtù cittadine, per feracità d'ingegni, per soavità di religione furono d'invidia alle altre città, e da quante peripezie di ogni sorta furono combattuti e travagliati». Come si può scorgere da queste parole, oltre ad un certo spirito romantico, chiaramente espresso dal recupero della tradizione, dallo studio del passato quale fonte ispiratrice del presente, il De Conti non omette di sottolineare i «dominatori» che si avvicendarono in Casale, le «peripezie» subite dalla città, la felice opportunità concessa da Carlo Alberto con la «restituzione» del Senato. Si tratta di una serie di pensieri non privi di variegati spunti polemici, i quali danno quasi l'impressione che, a causa dell'emozione collettiva del momento, il gesto del sovrano sia stato interpretato alla stregua di un tentativo di risarcire la città, insomma di rimediare all'emarginazione a cui Casale era stata sottoposta dalla dominazione sabauda in avanti, quando fu progressivamente privata di tutte le funzioni che la rendevano capitale. Che l'antica sede marchionale si sentisse disprezzata, che esistesse una vera «paura della spoliazione», lo testimoniano efficacemente gli scritti dello zio paterno dell'autore, quel canonico Giuseppe De Conti, arcidiacono della cattedrale di tendenze gianseniste, che fu storico attento ed infaticabile nel salvaguardare il patrimonio culturale monferrino; e che nutrì, va ben detto, una certa larvata avversione nei confronti della corte torinese colpevole ai suoi occhi di avere reso la città sempre più mediocre, priva dell'antica fierezza. Dunque nei De Conti, zio e nipote, la riscoperta del passato, la contemplazione delle grandezze di un tempo, sono anche il pretesto per meditare con amarezza sulla mediocrità contemporanea della condizione di Casale: perciò non stupisce che Vincenzo De Conti, anche sotto le suggestioni culturali della propria famiglia, abbia tanto enfatizzato la rifondazione carloalbertina del Senato, ritenendo che questo significasse in qualche modo il recupero dell'antica preminenza... Su Vincenzo De Conti si veda il recente contributo di GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, «Non cieco amatore della patria ma difensore fedele della verità»: *Vincenzo De Conti storico del Monferrato*, in *Atti del Congresso Cristoforo Colombo, il Piemonte e la scoperta del Venezuela*, Torino e Cuccaro Monferrato, 27-28 marzo 1999, in corso di stampa [estate 2000]. Sulla biografia di Giuseppe De Conti cfr. GIUSEPPE GIORCELLI, *Prefazione a GIUSEPPE DE CONTI, Giornale storico di Casale dall'anno 1785 al 1810. Scritto dal casalese canonico Giuseppe De Conti contemporaneo*, pubblicato a cura di GIUSEPPE GIORCELLI, in «Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria», IX, fasc. 29 (gennaio-marzo 1900); dell'estratto si vedano le pp. 3-9; p. 11 e ss. per i giudizi del De Conti sulla dominazione sabauda di Monferrato; sulla figura del canonico Giuseppe mi permetto di rinviare anche alla bibliografia citata in ALBERTO LUPANO, *Gli statuti del capitolo di s. Evasio nel XVI secolo*, in *Atti del Convegno Il Duomo di Casale. Storia, arte e vita liturgica*, Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999, Novara, Interlinea, 2000, p. 61, nota 13.

<sup>6</sup> È testimonianza eloquente dello stato d'animo dei casalesi il resoconto del DE CONTI, *Giornale storico di Casale*, cit., *passim* che evoca la rivalità, mai sopita, tra Casale ed Alessandria, le incomprensioni, gli umori sanguigni che scaturivano da entrambe le parti, con giudizi e commenti che oggi appaiono di tono inconcepibile. Giuseppe De Conti, oltre alle invettive contro il governo di Torino, formato a suo dire da piemontesi incapaci (p. 38), individua spesso nell'«odio degli alessandrini contro Casale» (p. 44) la causa di eventi rovinosi per la sua patria; osserva che «le librerie dei conventi soppressi furono destinate a formare la libreria di Alessandria, che di continuo si veste delle proprie spoglie di questa città, sotto l'ombra dei francesi, dai quali è tenuta in considerazione» (p. 47); la diocesi di Casale è soppressa (p. 50); Casale non ha più tribunale, tutto dipende da Alessandria (pp. 51-52); la situazione muta quando «il cittadino Campana, prefetto in Alessandria, nemico giurato dei casalaschi, ed autore di più infortuni di questa nostra città» viene allontanato da Napoleone, il quale impedisce la già decretata demolizione del castello (pp. 54-55); il De Conti esclama: «sia ringraziato il Signore che con la intercessione del nostro grande protettore Sant'Evasio ha in un modo così repentino cangiato il cuore del supremo monarca e liberata questa città dalla oppressione di un popolo vicino sempre stato invidioso del lustro della nostra patria e dei suoi vantaggi» (p. 55). Ricorda ancora che il ministro degli Interni Champigny dopo aver visitato Casale, ammiratissimo, riconosce di essere stato male informato sulla capitale di un tempo: dunque la sede vescovile è ripristinata e comprende anche la ex diocesi di Alessandria, soppressa; Casale rifiorisce (pp. 55-58).

gnò una notevole decadenza per l'antica capitale. Due eventi si dimostrarono decisivi, marcando in modo negativo le sorti della città: innanzitutto il declassamento realizzato dalla riforma amministrativa del 1859, in forza della quale essa da capoluogo di provincia all'interno della divisione di Vercelli divenne capo di circondario e sottoprefettura della provincia di Alessandria<sup>7</sup>; poi, nel 1870, la scelta del governo di far passare attraverso Alessandria la linea ferroviaria Torino-Genova, scartando fatalmente Casale dal tracciato<sup>8</sup>.

Al fine di facilitare la comprensione della portata storica e insieme politica dell'iniziativa di Carlo Alberto, credo che sia opportuno volgere uno sguardo al passato, in particolare fissando l'attenzione sull'antico Senato<sup>9</sup> di Casale. Infatti, come è risaputo, Casale era già stata ufficialmente la sede di un Senato, inteso come supremo tribunale, almeno dalla seconda metà del XV secolo, a partire dai tempi del marchese Guglielmo VIII Paleologo<sup>10</sup>.

L'origine remota del Senato casalese probabilmente si riallaccia alla curia feudale dei marchesi di Monferrato, il consiglio composto di nobili e giuristi

<sup>7</sup> Si veda la cosiddetta «Legge Rattazzi», legge comunale e provinciale emanata con il regio decreto n. 3702 del 23 ottobre 1859 consultabile in «Raccolta degli atti del governo di sua maestà il re di Sardegna», 28, parte II (1859), pp. 1401-1654; riguardo all'estensione del circondario di Casale si leggano soprattutto i prospetti pubblicati alle pp. 1477-1479. Sul nuovo testo legislativo cfr. ISIDORO SOFFIETTI - CARLO MONTANARI, *Problemi relativi alle fonti del diritto negli Stati sabaudi (secoli XVI-XIX). Appunti dal corso di esegesi delle fonti del diritto italiano (a.a. 1992-1993)*, Torino, Giappichelli, 3e ed., pp. 189 e p. 197.

<sup>8</sup> A proposito del progressivo declino di Casale da «capitale» a città marginale, soprattutto nel contesto dell'Italia risorgimentale, e sulle prospettive di ripresa emerse nel XX secolo, è utile leggere le acute osservazioni di EMANUELE NOVIZIO, *Casale ritrova se stessa*, in «I mesi. Rivista bimestrale di attualità economiche e culturali dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino», n. 2, 4 (1976), pp. 21-28.

<sup>9</sup> Sul Senato di Casale cfr.: ALBERTO NOTA, *Del Senato di Casale nuovamente eretto dal Re Carlo Alberto*, Casale, Maffei e Scrivano, 1838; CARLO DIONISOTTI, *Storia della magistratura subalpina*, I, Torino 1881, Roux e Favale, p. 203 ss.; IDEM, *Le Corti d'appello di Torino, Genova, Casale, Cagliari ed i loro capi, cenni storici e biografici*, Biella, Amosso, 1862, pp. 119 ss.; GIUSEPPE GIORCELLI, *Il nuovo Senato (ora Corte d'appello) concesso da Carlo Alberto alla città di Casale ed inaugurato solennemente alli 17 aprile dell'anno 1838*, in «Rivista di storia arte archeologia per la provincia di Alessandria», XXV, fasc. LXIV (1916), pp. 3-44 dell'estratto; ENRICO GENTA, *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia patria, 1983, pp. 42-43; CARLA RICCA, *Note sulle vicende del Senato di Casale: in particolare durante la dominazione sabauda (1708-1730)*, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», XCIV-XCV (1985-1986), pp. 21-45; MARIO ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni dal medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 114; ELISA MONGIANO, «Una fortezza quasi inespugnabile». *Nota sulle istituzioni del Monferrato durante il ducato di Vincenzo Gonzaga*, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», CI (1992), pp. 110-123; EADEM, *Istituzioni e archivi del Monferrato tra XVI e XVIII secolo*, in Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento. *Atti del Convegno di studi nel quarto centenario della morte, Casale Monferrato, 22-23 ottobre 1993*, a cura di DANIELA FERRARI, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 219-240, soprattutto pp. 228-232; ETTORE DEZZA, *Un giurista per la società delle piccole corti. Premesse a uno studio sulla vita e sull'opera di Rolando Dalla Valle, presidente del Senato di Monferrato nel XVI secolo*, in «Archivio storico e giuridico sardo di Sassari», Nuova Serie, 2 (1995), pp. 41-66, ora edito anche in Stefano Guazzo e Casale cit., pp. 131-151.

<sup>10</sup> Cfr. HIERONIMI DE BONO *De casalensis ecclesiae origine atque progressu [...] historica narratio*, Augustae Taurinorum, apud Rochum Fantinum, 1734, pp. 65-66; NOTA, *Del Senato di Casale*, cit., p. 20 ss.

che collaborava col principe al governo dello Stato<sup>11</sup>. Sfugge agli storici monferrini il momento esatto della nascita del Senato quale giudice inappellabile: probabilmente si trattò di un'evoluzione progressiva di funzioni del consiglio marchionale<sup>12</sup>, secondo quanto a suo tempo osservò Giuseppe Antonio Morano<sup>13</sup>; forse ciò avvenne seguendo l'esempio del ducato di Milano, al cui modello si ispirò il marchese Guglielmo VIII Paleologo per realizzare alcune riforme amministrative<sup>14</sup>. È noto del resto che nell'ultima

<sup>11</sup> Cfr. l'accurata ricostruzione di Nota, *Del Senato di Casale* cit., p. 6 ss. Carlo Dionisotti ritiene che il consiglio marchionale possa aver svolto a partire dal XIII secolo anche funzioni giudiziarie (Dionisotti, *Storia della magistratura subalpina*, cit., I, p. 203). Senza voler approfondire l'intricata questione delle origini del Senato casalese, segnalo che Carla Ricca ha formulato la suggestiva ipotesi che l'origine della suprema magistratura monferrina sia da individuarsi nel consiglio comunale di Casale, talvolta indicato come senato (Ricca, *Note sulle vicende del Senato di Casale* cit., pp. 21-45). Tuttavia bisogna osservare che il nome aulico di senato era adottato in Europa sovente, dall'età medievale, per designare i consessi di una certa autorevolezza: ad esempio nel marchesato monferrino i consiglieri comunali di Chivasso, oltre che di Casale, due tra le comunità più importanti, erano detti senatori: cfr. su Chivasso CARLO VITTONI, *Casa Savoia il Piemonte e Chivasso*, I, Torino, Paravia, 1904, p. 270. Allo stesso modo avveniva per i consigli municipali di città tedesche, come ancora nella cittadina anseatica descritta da Thomas Mann nel romanzo *I Buddenbrook*, oppure nel «Regnum Siciliae»: si pensi, tra i tanti, al caso di Caltagirone recentemente studiato da GIACOMO PACE, *Il governo dei gentiluomini. Ceti dirigenti e magistrature a Caltagirone tra medioevo ed età moderna*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1996, p. 51, 135 e passim. Le supreme magistrature si intitolavano con frequenza senati: emblematico appare l'esempio del Consilium cum domino residens sabauda riferito da Isidoro Soffietti, *Verballi del Consilium cum domino residens del Ducato di Savoia*, Milano, Giuffrè, 1969, p. 153 e passim. Trattando del Senato di Milano, Ugo Petronio ammonisce di non fidarsi troppo del nome per classificare un'istituzione: «Il criterio nominalistico - trattare di tutte le magistrature che si sono chiamate senato - non ha adeguato fondamento storico e istituzionale e significherebbe in ultima analisi, raffazzonare insieme notizie su realtà spesso eterogenee» (Ugo PETRONIO, *Senato*, in *Enciclopedia del diritto*, XLI, Milano, Giuffrè, 1989, p. 1152; cfr. IDEM, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano, Giuffrè, 1972, pp. 13-25).

<sup>12</sup> Sul fatto che i Senati siano prevalentemente nati dai consigli dei principi in seguito alla specializzazione di funzioni al loro interno, ma con processi storici differenziati, cfr. le riflessioni di PETRONIO, *Senato*, cit., pp. 1152-1153.

<sup>13</sup> Cfr. GIUSEPPE ANTONIO MORANO, *Memorie storiche della città e della chiesa di Casale Monferrato*, in Biblioteca Civica di Casale Monferrato, ms. 091/73, *Parte prima*, alla rubrica che inizia con le parole «Guglielmo VIII» in quanto le carte non sono numerate: «finora non è riuscito ad alcuno di ritrovare il sovrano decreto d'istituzione di detto Senato, il quale veramente dovrebbe esistere, perciò è cosa difficile dare una epoca giusta della origine del medesimo, e soltanto si può asserire che reso questo consiglio [il consiglio marchionale] sedentario, e segregata la moltitudine dei soggetti che indistintamente gli affari maneggiavano, e decidevano, abbiano i marchesi di Monferrato fatta scelta di alcuni saggi cavalieri, e celebri giureconsulti e che del titolo di senatori li condecorassero, e Senato il consiglio suddetto poscia intitolassero, al quale essendosi preposto un capo, il titolo di presidente ottenesse. Questo Senato dovrebbe perciò essere stato istituito circa l'anno 1422 dal marchese Giovanni Giacomo Paleologo, od almeno nell'anno 1467 dal marchese Guglielmo VIII de' Paleologi, o nell'anno 1484 dal di lui fratello Bonifacio V, perché mentre questi vivevano, e non prima, occorrono veridiche menzioni del Senato o de' senatori. Ridotta a poco a poco l'ordinaria cognizione delle cause e delle appellazioni delle sentenze dei vicari e giudici commissarii in detti consiglieri legali, ossia senatori, e questa carica esercendo essi unitamente in particolari e determinate sessioni, e diversamente da ciò facevano i vicari che giudicavano solamente come commissarii, da ciò ebbe origine il Senato, cioè l'unione de' consiglieri per sovrintendere agli affari politici e di Stato, e per amministrare la più retta giustizia».

<sup>14</sup> È risaputo che Guglielmo VIII Paleologo, genero di Francesco Sforza, trasformò Casale in una vera capitale, favorendo l'erezione della sede vescovile, abbellendo la città con eleganti edifici, tra cui la chiesa di s. Domenico, migliorando la condizione e l'amministrazione dello Stato: cfr. MARIA DAMARCO, *Guglielmo I Paleologo marchese di Monferrato (1420-1483)*,

parte del XV secolo anche il Consiglio segreto e il Consiglio di giustizia dello Stato milanese si avviavano a trasformarsi in una suprema corte giudiziaria differenziando le proprie attività rispetto agli altri organi secondo un processo culminato nel 1499 coll'istituzione del Senato milanese creato ufficialmente da Luigi XII di Francia<sup>15</sup>.

Comunque sia, alla fine del Quattrocento il Senato di Casale si presentava ben delineato sia nella struttura sia nelle funzioni: aveva competenze giurisdizionali in ultimo appello sulle questioni civili, giudicava in via esclusiva le vertenze in materia feudale, nonché le questioni sui confini e le cause sul riparto e il pagamento dei tributi; inoltre il Senato, come già faceva l'antico Consiglio marchionale, dava un parere di legittimità su tutte le infedazioni<sup>16</sup>. Il Senato si intitolava ordinariamente *reverendus ac magnificus Senatus casalensis*<sup>17</sup>. Collocato in una sede fissa all'interno della capitale<sup>18</sup>, costituiva un organo centrale dello Stato di Monferrato anche a causa delle notevoli funzioni politico-amministrative che gli vennero talvolta affidate dai sovrani<sup>19</sup>.

in «Rivista di storia arte archeologia per la provincia di Alessandria», LXX, fasc. III-IV (1933), p. 564 ss., Aldo ANGELO SETTA, «Fare Casale cipia: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale», in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», XCVI-XCVII (1987-1988), pp. 285-318; per le riforme di Guglielmo VIII Paleologo mi permetto anche di rinviare alle mie riflessioni contenute in *Albergo Lupano, Il segretariato monferrino Ottone Lupano e la sua «Toricella» dialogo di immagini intraccolose e spiriti*, Alessandria, Società di storia arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti, 1997, pp. 9-11. Sulle relazioni tra Milano e Monferrato ai tempi di Guglielmo VIII cfr. il lavoro, dedicato alle nozze tra il principe Paleologo e Elisabetta Sforza, di Orsola Maria BIANDELLI, *Ricerche sui rapporti tra Monferrato e Milano nel secolo XV*, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», LXXXII, (1973), pp. 51-76.

<sup>15</sup> A proposito di questi processi evolutivi risulta esplicita l'esposizione di PETRONIO, *Il Senato di Milano*, cit., p. 6 ss.; cfr. pure MARIA GIOIELLA DI RENZO VILATA, *Scienza giuridica e legislazione nell'età sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del Convegno internazionale, Milano 18-21 maggio 1981, Milano 1982, p. 129.

<sup>16</sup> Su composizione e competenza dell'antico Senato casalese si sofferma NORA, *Del Senato di Casale*, cit., p. 23 ss.; cfr. MONCIANO, «Una fortezza quasi inespugnabile» cit., p. 112 ss.

<sup>17</sup> Il titolo dell'istituzione si estendeva anche ai senatori: ad esempio cfr. una cedola del 21 febbraio 1531 indirizzata dal marchese Gian Giorgio Paleologo «reverendis et magnificis dominis senatoribus nostris» (Lupano, *Il segretariato monferrino*, cit., p. 13, nota 43).

<sup>18</sup> Nella prima metà del Cinquecento era stanziato nel palazzo Chialliani-Gasparдоне, sede del governatore di Monferrato (Cfr. Archivio di Stato di Torino, poi citato A.S.T., Corte, Feudi del Monferrato, mazzo 27, *Contemiglia*, «Investitura di Cortemiglia ai fratelli Brunone e Tommaso Scarampi», 25 aprile 1535). Nel Settecento il Senato aveva sede nel palazzo oggi tra le vie Cavour e Mameli, detto poi, in età ottocentesca, palazzo Arton.

<sup>19</sup> Cfr. A.S.T., Corte, Feudi del Monferrato, mazzo 1 d'addizione, Casale, fasc. 3, «Patenti della marchesa Anna [d'Alemon]» del 17 maggio 1544 e 18 febbraio 1553 con cui la marchesa reggente conferisce interamente l'amministrazione dello Stato al presidente del Senato Pietro Antonio Brusato e al castellano di Casale. Cfr. anche Archivio di Stato di Alessandria, in seguito citato A.S.AI., Senato del Monferrato, *Investiture*, cit., mazzo 5, *Conzano*, «Ordine di don Antonio de Leva, commissario imperiale del Monferrato» del 5 maggio 1533, con cui il delegato imperiale accorda ai senatori «autorità di far tutte le provisioni et ordini che crederete necessari et espedienti così per mantenere la giustizia, quanto circa ogni altra cosa pertinente al governo d'esso Stato».

Il Senato come supremo tribunale<sup>20</sup> ebbe vita durevole e giuristi insigni<sup>21</sup> furono senatori<sup>22</sup> o consulenti, comunque gravitanti attorno all'istituzione. Tra i tanti spiccano, ad esempio, due personaggi di primo piano: Giovanni Pietro Sordi<sup>23</sup>, il quale fu tra l'altro presidente del Senato ed autore di un celebre *Tractatus de alimentis*<sup>24</sup> che Gian Savino Pene Vidari nella sua ricostruzione della dottrina del diritto comune in materia di alimenti riconosce come uno dei migliori del genere<sup>25</sup>; e Rolando Dalla Valle, recentemente riscoperto e studiato da Ettore Dezza che definisce il giureconsulto monferrinese come «esponente tutt'altro che secondario della grande dottrina cinquecentesca del diritto comune» e individua emblematicamente nel personaggio «l'immagine riflessa, ma non per questo meno chiara e di quella società delle piccole corti – principesche, ducali, marchionali – che tra Cinque e Seicento segna profondamente la vita di numerose contrade della penisola»<sup>26</sup>.

Anche la dinastia dei Gonzaga, nonostante i ben noti contrasti con la comunità di Casale<sup>27</sup>, rispettò sempre il ruolo e l'autonomia del Senato all'in-

<sup>20</sup> Sulla giurisprudenza dei grandi tribunali e sull'interpretazione particolarmente qualificata del diritto comune che vi si svolgeva, rinvio a ADRIANO CAVANNA, *Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico*, Milano, Giuffrè, 2a ed., 1982, p. 155 ss. Per il ruolo dei Senatori nel XVI secolo, cfr.: PETRONIO, *Il Senato di Milano*, cit., pp. 58-198; GINO GORLA, *I tribunali supremi degli Stati italiani, fra i secoli XVI e XIX quali fattori dell'unificazione del diritto nello Stato e della sua uniformazione fra gli Stati (Disegno storico-comparativo)*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa*, I, Firenze, Leo S. Olschki, 1977, pp. 447-532; ASCHERI, *Tribunali*, cit., pp. 85-143. È risaputo che non esiste una raccolta a stampa di sentenze del Senato monferrino; forse una simile operazione fu impedita dai Gonzaga, che probabilmente non volevano attribuire troppa importanza alla giurisprudenza monferrina, per mantenere in primo piano l'autorevolezza del Senato mantovano. Le decisioni del quale furono pubblicate in una celebre edizione curata dal casalese Giovanni Pietro Sordi apparsa per la prima volta nel 1597 a Venezia: cfr. IOANNIS PETRI SURDI, *Decisiones sacri mantuani Senatus, Venetiis*, apud haeredem Damiani Zenarii, 1605. Cfr. ASCHERI, *Tribunali. Giuristi e istituzioni*, cit., p. 217.

<sup>21</sup> Di essi, maggiori o minori, si trovano sommari ma per lo più corretti ragguagli bio-bibliografici in GIOSEFFANTONIO MORANO, *Catalogo degli illustri scrittori di Casale e di tutto il Ducato di Monferrato*, Asti, nella stamperia del Pila, 1771, *passim*. Oltre a Rolando Dalla Valle, sui più celebri monferrini Nicola Bellone, Marc'Antonio Natta, Giovanni Crotto, Giovanni Pietro Sordi, Rolando Cavagnolo, Gaspare Domenico Romussi, cfr. anche ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni*, cit., pp. 239-254.

<sup>22</sup> Sulla dignità senatoria, sui titoli, sull'abito, cfr. quanto Vincenzo De Conti trascrive dalle carte del senatore casalese Miroglio, entrato nella suprema magistratura nel 1684: DE CONTI, *Notizie storiche* cit., VIII, Casale, Tipografia Casuccia, 1841, pp. 569-574.

<sup>23</sup> A proposito del giurista rinvio al recente contributo di ENRICO GENTA - ALBERTO LUPANO, *Il giurista Giovanni Pietro Sordi e il suo consilium sulla eredità del ducato di Veragua*, in *Atti del congresso Cristoforo Colombo, il Piemonte e la scoperta del Venezuela*, Torino e Cuccaro Monferrato, 27-28 marzo 1999, in corso di stampa.

<sup>24</sup> Cfr. IOANNIS PETRI SURDI *Tractatus de alimentis, Venetiis*, apud haeredem Damiani Zenarii, 1612.

<sup>25</sup> GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Ricerche sul diritto agli alimenti. I. L'obbligo "ex lege" dei familiari nei giuristi dei secc. XII-XIV*, Torino, Giappichelli, 1972, p. 149.

<sup>26</sup> Ettore Dezza, Rolando Dalla Valle (1500 c.-1575). *Politica, diritto, strategie familiari nell'esperienza di un giurista casalese del Cinquecento*, in «Monferrato arte e storia», 9 (1997), pp. 23-43; cfr. IDEM, *Un giurista per la società delle piccole corti*, cit., pp. 131-152.

<sup>27</sup> DE CONTI, *Notizie storiche*, cit., V, Casale, Tipografia Casuccia, p. 358 ss.; ROMOLO QUAZZA, *Vicende politiche e militari del Piemonte dal 1553 al 1773*, in *Storia del Piemonte*, I, Torino, Casanova, 1961, pp. 191-193 e pp. 222-231; GIUSEPPE ALDO DI RICILDONE, *Annali del Monferrato (951-1708)*, I, Torino, Cartostampa, 1972, pp. 610-677.



erno dello Stato monferrino. Invece vistosi cambiamenti si ebbero con l'avvento dell'egemonia sabauda che privò Casale di ogni indipendenza e del passato prestigio politico-amministrativo.

I fatti che portarono all'avvento dei Savoia sono conosciuti: durante la guerra di successione spagnola il duca Ferdinando Carlo Gonzaga<sup>28</sup> parteggiò per la Francia, cedendole Casale e permettendo che la stessa Mantova venisse occupata dai francesi. L'imperatore Leopoldo I lo citò davanti al tribunale imperiale e lo destituì dalla sovranità. Dopo che Vittorio Amedeo II mutò alleanza, abbandonando la Francia e facendo lega con l'Impero<sup>29</sup> attraverso il trattato di Torino<sup>30</sup>, Leopoldo I promise al duca di Savoia di cederli il Monferrato alla fine della guerra in cambio dell'alleanza militare. Nell'autunno del 1706, dopo la sconfitta dei francesi, Casale fu stretta d'assedio dalle truppe imperiali e savoiarde; il Ducato di Monferrato fu occupato militarmente da Vittorio Amedeo II e da Eugenio di Savoia. Le continue scorrerie degli eserciti alleati nelle campagne insieme alla voce insistente secondo la quale il principe Eugenio avrebbe promesso ai suoi soldati di depredare Casale<sup>31</sup>, ancora occupata da un contingente francese, non favorirono la simpatia popolare verso i nuovi dominatori. Il comando sabauda trattò con durezza gli ambasciatori monferrini; rifiutò di discutere le loro richieste sul futuro dello Stato, imponendo la resa incondizionata: promettendo anzi, in caso di rifiuto, l'assalto alle mura e «il sacco per tre giorni a discrezione»<sup>32</sup>. Attraverso un'opera di mediazione, paziente ma resa difficile dall'intransigenza sabauda, il vescovo di Casale Pietro Secondo Radicati di Cocconato e Cella<sup>33</sup> scongiurò l'assalto alla città e il saccheggio; la piazza

<sup>28</sup> Si veda l'accurata ricostruzione di GINO BENZONI, *Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers*, in *Dizionario biografico degli italiani*, poi citato D.B.I., 46, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1996, pp. 283-294.

<sup>29</sup> All'inizio della guerra di successione spagnola anche il duca di Savoia, vassallo imperiale ma fautore del re Sole, fu colpito dalle sanzioni cesaree: i sudditi furono sciolti dal giuramento di fedeltà e il duca fu convocato a Vienna sotto accusa di fellonia, tuttavia non fu bandito dall'Impero; riabilitato quando tornò alleato di Cesare, fu ufficialmente reintegrato nei suoi diritti. Nonostante i provvedimenti imperiali Vittorio Amedeo II non subì, ovviamente, data la situazione di indipendenza di fatto dall'Impero, alcuna menomazione nelle sue prerogative sovrane: ricostruisce la vicenda GIOVANNI TABACCO, *Lo Stato sabauda nel Sacro Romano Impero*, Torino, G. B. Paravia, 1939, p. 145 ss.

<sup>30</sup> *Traité d'alliance entre S.A.R. Victor Amédée II duc de Savoie et l'Empereur Léopold pour continuer la guerre contre la Couronne de France*, 8 novembre 1703, in CLEMENT SOLAR DE LA MARQUERITE, *Traité publics de la royale maison de Savoie avec les puissances étrangères*, II, Turin, de l'Imprimerie royale, 1836, n. V, pp. 204-219. Cfr. anche MONGIANO, *Istituzioni e archivi del Monferrato* cit., pp. 234-235.

<sup>31</sup> Cfr. DE CONTI, *Notizie storiche* cit., IX, pp. 11-14. All'assedio di Casale il principe Eugenio criticò duramente la persona del vescovo Radicati, forse perché, rammenta il De Conti, l'intervento di mediazione del presule evitò qualunque conflitto e favorì la soluzione pacifica della presa di Casale da parte dei savoiarde.

<sup>32</sup> DE CONTI, *Notizie storiche* cit., IX, pp. 126-127.

<sup>33</sup> Si tratta di un personaggio singolare, prima capitano nell'esercito, poi segretario del duca di Mantova Ferdinando Carlo, infine da questi designato come vescovo di Casale: tuttavia la Santa Sede approvò la nomina con molta perplessità, vinta infine dall'ostinazione del Gonzaga che avrebbe ripetuto spesso la frase «faccia bene, faccia male, sarà vescovo di Casale». Il Radicati conseguì la laurea in leggi presso La Sapienza di Roma il 5 luglio 1700 e si preparò all'ordinazione episcopale presso i religiosi della Compagnia di Gesù. Mi propongo di ritornare sul

apri le sue porte e il duca di Savoia vi entrò il 18 novembre, coronando finalmente le secolari ambizioni dinastiche sul Monferrato<sup>34</sup>. Il clima di freddezza con cui fu accolto il nuovo sovrano è descritto da Vincenzo De Conti: pur segnalando la presenza della popolazione all'ingresso di Vittorio Amedeo II nella capitale, omette di accennare a qualsiasi manifestazione di giubilo, spontanea o incoraggiata dall'autorità<sup>35</sup>.

Per quanto il duca di Savoia agisse in nome dell'imperatore, tuttavia le clausole del trattato segreto concluso l'8 novembre 1703 tra Leopoldo I d'Austria e Vittorio Amedeo II non sembravano giustificare del tutto una simile azione di forza nei confronti del Monferrato, che, nella qualità di feudo imperiale, dopo la deposizione del duca Ferdinando Carlo Gonzaga, doveva ritornare sotto il diretto controllo dell'imperatore; in base all'accordo egli lo avrebbe poi ceduto al Savoia. Vittorio Amedeo II preferì ricorrere all'occupazione immediata del Monferrato al fine di evitare che altri potessero approfittare della situazione; ma è comprensibile la riluttanza del governo casalese a cedere di fronte alle pretese del duca che rifiutò di trattare con gli amministratori locali.

A Casale iniziò un forte declino politico-amministrativo a causa dell'assolutismo sabaudo che, nella propria ottica di dominio, non consentiva la sopravvivenza di entità autonome<sup>36</sup>; in breve tempo l'amministrazione dello

Radicati con uno studio specifico. Alcune interessanti notizie sono fornite da De Conti, *Notizie storiche*, cit., VIII, p. 735 ss.; IX, *passim*. In generale cfr. REMIGIUS RITZLER-PIRMINUS SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, V, Patavii 1952, p. 108, 146. Sulla famiglia del presule rinvio a VITTORIO SPRETI, *Radicati di Brozolo*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, V, Milano, Ed. Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1932, pp. 571-574.

<sup>34</sup> In merito ad esse cfr. QUAZZA, *Vicende politiche*, cit., p. 219 ss. Il vescovo Radicati ribadì sempre, durante la sua mediazione, di mantenere salvi i diritti del duca Ferdinando Carlo Gonzaga sul Monferrato, subordinando ogni decisione alla volontà imperiale. Una dettagliata relazione dei fatti sta in De Conti, *Notizie storiche*, cit., IX, pp. 122-135, che mette in rilievo il rifiuto di clemenza nonché l'inflessibilità manifestata dai savoiaardi nel corso delle trattative per la resa della città. Anche il barone Alberto Nota, intendente di Casale al tempo di Carlo Alberto, nella sua monografia sul Senato casalese sottolinea questi aspetti della resa: Nota, *Del Senato di Casale* cit., pp. 29-30. Cfr. pure le diverse osservazioni del Di RICILDONE, *Annali del Monferrato*, cit., II, pp. 902-908. Il giudizio del Nota è di grande importanza se si riflette che questi fu uomo di fiducia e segretario di Carlo Alberto negli anni giovanili e favorì i contatti tra il principe e alcuni rappresentanti del mondo culturale del tempo: cfr. GIUSEPPE TALAMO, *Carlo Alberto di Savoia*, in D.B.I., 20, Roma Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1972, p. 311.

<sup>35</sup> Si limita a ricordare, con una laconicità insolita, la quale mi sembra adombrare un'acoglienza distaccata e priva del minimo entusiasmo, che il duca, entrato dalla porta di Po, «fu incontrato da tutta la nobiltà e cittadinanza. Recossi tosto esso duca alla cattedrale, ove fu cantato solenne Te Deum, il quale finito si recò con tutta la nobiltà al palazzo vescovile, ove gli furono presentati i presidenti del Senato e del Maestrate» (De Conti, *Notizie storiche*, cit., IX, p. 132; il corsivo è mio). Si badi che il De Conti, anche per la cronaca di questo avvenimento, doveva probabilmente disporre di carte e memorie familiari...

<sup>36</sup> Accentrare le funzioni pubbliche annientando le tendenze particolaristiche e le istituzioni politiche inferiori rientra negli schemi tipici dell'assolutismo settecentesco realizzato anche da Vittorio Amedeo II: cfr., per uno sguardo d'insieme, i rilievi di GUIDO ASTUTI, *La formazione dello Stato moderno in Italia*, I, Torino, Giappichelli, 1967, pp. 216-229 e di PAOLO MERLIN - CLAUDIO ROSSO - GEOFFREY SYMCOX - GIUSEPPE RICUPERATI, *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, Torino, Utet, 1994. Cfr. anche le osservazioni di: GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Profili delle istituzioni sabaude da Amedeo VIII a Carlo Emanuele III*, in «Bollettino della Società per gli studi

Stato monferrino si spense del tutto e la città fu privata delle istituzioni che ne caratterizzavano il ruolo di capitale. Già fin dal suo ingresso, il duca abolì i ministri, affidando al Senato e al Maestrato camerale<sup>37</sup> la gestione degli affari di Stato che si sarebbe dovuta svolgere in nome dell'imperatore<sup>38</sup>; la soppressione degli organi esecutivi fu una decisione quasi scontata, giacché i ministri avrebbero potuto autonomamente compiere scelte contrarie ai disegni sabaudi, ad esempio inviare ambasciatori straordinari all'imperatore chiedendo garanzie sulla sopravvivenza dei privilegi e delle istituzioni monferrine... Dopo la sentenza emessa il 30 giugno 1708 dalla Dieta di Ratisbona contro il duca di Mantova Ferdinando Carlo Gonzaga, dichiarato decaduto dalla sua sovranità per fellonia, il Monferrato fu assegnato definitivamente ai Savoia; l'imperatore Giuseppe I sanzionò la cessione con l'investitura del 7 luglio 1708 ma non concesse l'estensione del vicariato imperiale alle terre di nuovo acquisto, tra cui Casale, come aveva richiesto il duca<sup>39</sup>. Inoltre tutto trovò conferma nelle clausole del trattato di Utrecht del 1713 col quale l'imperatore, oltre ad assegnare il titolo regio ai Savoia, ne ribadì la dominazione sul Monferrato, feudo imperiale<sup>40</sup>. Nel 1708 il vescovo Radicati fu tra i pochi ad esultare pubblicamente a causa del mutamento di sovranità e ad incoraggiare i fedeli a fare altrettanto<sup>41</sup>.

All'inizio il duca di Savoia mantenne in vita sia il Senato, sia il Maestrato, sia la legislazione particolare di Monferrato<sup>42</sup>. Tuttavia in breve tempo ini-

storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», 89, fasc. 2 (1983), pp. 27-39, soprattutto p. 35 ss.; ISIDORO SOFFIETTI, *Le fonti del diritto nella legislazione del Regno di Sardegna nel XVIII secolo*, in *Studi in memoria di Mario E. Viora*, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory, 1990, pp. 679-698. Inoltre è sempre da tenere presente la ormai classica opera di MARIO ENRICO VIORA, *Le Costituzioni piemontesi (Leggi e Costituzioni di S. M. il Re di Sardegna) 1723-1729-1770*, Torino, Bocca, 1928, [ristampa anastatica, Reale Mutua di Assicurazione, Torino 1986], p. 17 ss.

<sup>37</sup> Era l'istituzione che svolgeva i compiti in materia fiscale e finanziaria: cfr. MONGIANO, *Istituzioni e archivi del Monferrato*, cit., pp. 232-233.

<sup>38</sup> DE CONTI, *Nozze storiche*, cit., IX, p. 135.

<sup>39</sup> TABACCO, *Lo Stato sabauda* cit., pp. 148-149.

<sup>40</sup> Sugli accordi del 1713 rinvio allo studio di ELISA MONGIANO, «*Universae Europae securitas*», *I trattati di cessione della Sardegna a Vittorio Amedeo II di Savoia*, Torino, Giappichelli, 1995, p. 18 ss.; i testi sono pubblicati alle pp. 63-86; sul Monferrato cfr. pp. 81-82. Cfr. anche le riflessioni sul tema formulate da ISIDORO SOFFIETTI, *Il principio dell'equilibrio nell'Europa del secolo XVIII*, nota introduttiva a MONGIANO, «*Universae Europae securitas*», cit., pp. VII-XVI.

<sup>41</sup> Ne fornisce testimonianza eloquente la lettera pastorale edita dallo stampatore Pietro Maria Prielli il 16 agosto 1708 in forma di manifesto, e come tale affissa alle porte dei luoghi sacri, che impone alle chiese della diocesi, sia parrocchiali sia regolari, di esporre il Santissimo Sacramento a turno, per tre giorni. Il Radicati scrive: «Havendo sua altezza reale Vittorio Amedeo II duca di Savoia, principe di Piemonte, e re di Cipro, preso hoggi sedeci del corrente preso possesso di questo Stato del Monferrato: ed essendo questo uno de' maggiori e più segnalati benefici che sua divina Maestà potesse concedere a questi popoli che non possono essere, se non sommamente felici sotto il dominio d'un principe sì grande, sì pio, sì valoroso, sì benigno, e sì giusto, è debito del nostro pastoral officio ordinare pubbliche preci in rendimento di grazie a sua divina Maestà per un favore cotanto segnalato dispensatoci dalla sua benefica mano»; infine, dopo aver disposto il modo dell'esposizione solenne del Santissimo Sacramento, invita tutti a «pregare sua divina Maestà per la salute e la maggior esaltazione della real casa e persona del suddetto nostro padrone».

<sup>42</sup> Cfr. il regio biglietto del 18 agosto 1708 con cui il duca, dopo aver nominato il conte Armando di Grosso presidente del Senato e aver disposto che i senatori amministrino la giustizia

ziarono ad essere smantellati gli organi dello Stato autonomo<sup>43</sup>: furono soppressi progressivamente la Zecca, il Consiglio di Stato ordinario (di cui faceva parte il corpo dei senatori), il Consiglio segreto<sup>44</sup> (cui apparteneva solo il presidente del Senato) il Maestrato camerale. Le funzioni di questa istituzione furono trasferite alla Camera dei Conti di Torino con un apposito provvedimento legislativo nel 1713<sup>45</sup>. Non esiste invece – per quanto ho potuto verificare – un analogo espresso provvedimento di abolizione dei due Consigli e della Zecca casalese, la cui eliminazione sembra essere stata attuata in concreto, senza atti normativi espliciti.

Sopravvisse soltanto il Senato, allora composto da cinque membri, compreso il presidente, che continuò la sua attività ma in modo stentato. Il presidente del Senato, che ora veniva nominato dal sovrano sabaudo, segnalava periodicamente i problemi di varia natura che riguardavano il funzionamento della suprema magistratura casalese: carenza di personale, scarsità di mezzi, contrasti di precedenza con altri Senati sabaudi<sup>46</sup>. Il disinteresse della corte di Torino, e in particolare di Vittorio Amedeo II, era palese. Il declino del Senato<sup>47</sup> seguiva da vicino la perdita di prestigio politico della città. La situazione avviliva gli animi, provocava insicurezze, sfociando in un diffuso sentimento oscillante tra amarezza e senso di persecuzione che, a torto o a ragione, portava ad individuare la causa dei dispiaceri sopportati da Casale a livello politico e amministrativo ora nella nuova capitale, Torino, ora nell'antica rivale, Alessandria. E che simili umori e rimpianti fossero ben durevoli nell'opinione pubblica casalese, lo attestano efficace-

non più in nome dell'imperatore, ma in nome del sovrano sabaudo, stabilisce: «si osservino le leggi, usi, regole, stili, statuti e consuetudini del Monferrato, sino al presente praticato nel già detto Senato» (FELICE AMATO DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti ecc. emanati negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia*, III, Parte terza, Torino, Davico e Picco, 1827, p. 1795; si consulti *ibidem*, p. 1796, il regio biglietto del 18 agosto 1708 con le stesse disposizioni per il Maestrato camerale monferrino).

<sup>43</sup> In Alessandria, Vigevano e Lomellina, le altre province acquisite dal duca di Savoia dopo la conclusione della guerra di successione spagnola, furono mantenute le istituzioni vigenti, «sostituendo soltanto all'autorità del Senato di Milano, il Senato e la Camera dei Conti di Torino», secondo il rilievo del DIONISOTTI, *Storia della magistratura subalpina*, cit., I, pp. 204-205. In questi casi si trattava, ovviamente, di territori che a differenza del Ducato di Monferrato non avevano pretese di autonomia amministrativa essendo stati in precedenza sottomessi alla corona spagnola.

<sup>44</sup> Per le funzioni e le competenze dei due Consigli si veda MONGIANO, *Istituzioni e archivi del Monferrato* cit., pp. 224-226.

<sup>45</sup> Il regio biglietto del 24 settembre 1713 è pubblicato da DUBOIN, *Raccolta*, cit., III, Parte prima, Torino, Davico e Picco, 1826, p. 597, ed è illustrato da MONGIANO, *Istituzioni e archivi del Monferrato*, cit., pp. 238.

<sup>46</sup> A.S.T., *Corte, Senato di Casale*, marzo 1, fasc. 18, 11 gennaio 1724, «lettera del conte Lascaris primo presidente di Casale al conte Mellaredè», dove emergono le diffuse lagnanze per il funzionamento del Senato. Nel 1720 il Senato di Casale ebbe un contrasto con il Senato di Nizza (A.S.T., *ibidem*, fasc. 16, «Ragioni eccitate dal Senato di Monferrato per aver la precedenza al Senato di Nizza», e fasc. 17, «Motivi del Senato di Nizza per i quali si crede fondata la sua ragione di precedere in occasione di pubbliche funzioni il Senato di Monferrato»).

<sup>47</sup> Un prospetto dell'attività del Senato casalese nel 1729, penultimo anno di vita dell'istituzione, si può consultare in A.S.T., *ibidem*, «Stato delle cause vertenti nanti il Senato del Monferrato»; risulta che 77 cause civili erano pronte per la spedizione a sentenza.

mente i pensieri di Giuseppe De Conti e di Giorgio Rivetta<sup>48</sup>. Proseguì invece una fervida vita artistica, indubbiamente favorita dall'ordine, dalla disciplina e dalla tranquillità garantiti con fermezza dal nuovo dominio<sup>49</sup>.

Carlo Emanuele III, attraverso le lettere patenti del 7 settembre 1730, dispose di «sottomettere alla giurisdizione del Senato di Piemonte il Ducato di Monferrato»<sup>50</sup>. Di fatto era la fine del Senato. Di fatto perché l'atto del re non sopprimeva ufficialmente il Senato: ne sospendeva<sup>51</sup> l'attività, ma non aboliva formalmente l'istituzione con l'atto solenne che ci si sarebbe atteso. Probabilmente il re non voleva entrare in contrasto con l'Impero dal quale aveva ricevuto il Monferrato come feudo imperiale ed era formalmente impegnato a mantenere, proprio in forza di una clausola del trattato di Torino dell'8 novembre 1703<sup>52</sup>, seppur a grandi linee, l'assetto statutale spettante al Ducato monferrino sulla base di antichi diritti risalenti anche in buona parte a concessioni imperiali. Infatti, stando almeno al tenore letterale dell'accordo, sembra che i Savoia non potessero imporre un cambiamento radica-

<sup>48</sup> Il primo rivolgeva le sue critiche più ad Alessandria che a Torino (De Conti, *Giornale storico di Casale, passim*, cfr. *supra*, nota 6 di questo mio lavoro). Il secondo invece, maire di Casale (cfr. un cenno biografico in IDRO GRIGNOLIO, *Personaggi casalesi*, Casale, Editrice Monferrato, 1979, pp. 47-48), scrivendo dopo che le riforme di Napoleone avevano restituito una certa autorevolezza alla città, lanciava invettive contro la metropoli piemontese: «Casale già repubblicana, indi capitale dell'alto e basso Monferrato, e quasi di tutti li domini de' Gonzaghi, per la pressoché mai interrotta residenza che ivi facevano que' principi, poscia divenuta una fortezza di prima linea dell'Europa, tutto che smantellata, e ridotta pel trattato d'Utrecht in provincia piemontese, mantenevasi ancora sgraziatamente con tanto lustro, per ingelosire in qualche maniera la sua nuova capitale. Infatti non potevasi soffrire in Torino che l'alto, e basso Monferrato, tratto ragguardevole di paese, ove varie città sono situate, rilevasse in tutto e per tutto da Casale, e che li torinesi così non approfittassero di que' molti incerti, che li capitalisti si credono in diritto d'esigere dalli provinciali» (GIORGIO RIVETTA, *Fatto storico della città di Casale*, Casale, Paolo Corrado stampatore, s. d. [ma 1809], p. 21). Ho citato questi due esempi di storiografia monferrina particolarmente emblematici di uno stato d'animo diffuso e proseguito in Casale fino ad oggi, come dimostra ancora la scheda *Casale Monferrato*, in *Il Piemonte paese per paese*, *Enciclopedia dei Comuni d'Italia*, 2, Firenze, Bonechi, 1994, pp. 101-114; sul declassamento di Casale sotto i Savoia cfr. p. 103.

<sup>49</sup> Così ammette MERCEDES VIALE FERRERO, *Ritratto di Casale*, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1966, p. 60.

<sup>50</sup> Si consulti il testo in *Regie Patenti*, in DUBOIN, *Raccolta*, cit., III, Parte prima, p. 362. Giorgio Rivetta adduce un motivo insolito per la fine del Senato casalese: «Carlo Emanuele nel 1731 [sic] sopprime il Senato [...] sotto pretesto che la S. Sede contendeva al Senato di Casale, come provincia di conquista, que' privilegi che erano stati da' Papi concessi a quello di Torino» (RIVETTA, *Fatto storico*, cit., p. 21).

<sup>51</sup> Il Nota lo rileva con molta finezza: «in settembre 1730 [...] Carlo Emanuele III, sospesi i poteri di giustizia al Senato, ne investì quello di Piemonte» (Nota, *Del Senato di Casale*, cit., p. 31). Al contrario altri autori parlano di soppressione vera e propria. Così RIVETTA, *Fatto storico*, cit., p. 21; DIONISOTTI, *Storia della magistratura subalpina*, cit., I, p. 204; GIORCELLI, *Il nuovo Senato*, cit., p. 4. Appare molto singolare che Vincenzo De Conti, trattando del regno di Vittorio Amedeo II e del suo successore, non faccia alcun cenno alle ultime vicende del Senato di Casale, passando sotto silenzio la fine dell'istituzione.

<sup>52</sup> «Sacra caesarea maiestas [...] cedit et transfert in celsitudinem suam [il duca di Savoia] illam Ducati Montisferrati partem, de qua duces Mantuae investiti fuere omnesque et singulas urbes, castella, pagos, terras, et loca eo pertinentia, cum omni proprietate, dominio, iurisdictione, regalibus, redditibus, ac demum omnibus quibuscumque iuribus, et rationibus eo pertinentibus, vel inde dependentibus sine ulla exceptione sub imperatoribus, et Sacro Romano Imperio in perpetuum tenenda et possidenda, prout ea Duces Mantuae hactenus tenuerunt, et possident, aut tenere, et possidere valuerunt» (SOLAR DE LA MARGUERITE, *Traité public*, cit., II, § V, pp. 207-208).

le dell'ordinamento: ad esempio la Zecca di Torino poteva sostituire quella di Casale, soppressa: si trattava in fondo di officine meccaniche; ma gli organi caratteristici dell'amministrazione di Monferrato, quali il Maestrato camerale, il Consiglio ordinario con quello segreto, e a maggior ragione il Senato inteso quale supremo giudice d'appello, non avrebbero potuto essere eliminati con tanta disinvoltura come avvenne. Specialmente il Senato era un organo centrale nella costituzione dello Stato monferrino, talvolta persino incaricato dai sovrani assenti di governare in loro nome; dunque, seguendo una certa interpretazione del trattato che mi appare assai verosimile – soprattutto in considerazione della circostanza che l'imperatore non intendeva derogare minimamente ai privilegi concessi dai suoi predecessori al Monferrato –, lo si sarebbe dovuto rispettare e mantenere. L'imperatore, secondo la formula letterale dell'accordo internazionale, non aveva consegnato il Monferrato ai Savoia perché lo assoggettassero allo stesso regime degli altri loro territori; ma lo aveva infeudato a Vittorio Amedeo II quale vassallo imperiale<sup>53</sup> affinché lo governasse a certe precise condizioni, le stesse che erano state applicate dai Gonzaga duchi di Mantova e di Monferrato<sup>54</sup>; ad esempio è significativo che il trattato di Torino del 1703 sancisse, tra l'altro, il divieto di riedificare la cittadella di Casale, e che l'imposizione sia stata rispettata dai Savoia durante tutto il Settecento<sup>55</sup>. Era ovviamente assai improbabile, direi impensabile, che i monferrini si ribellassero al regime imposto dalla nuova dominazione: le autorità sabaude sapevano bene come imporsi e scoraggiare iniziative dirette a ricorrere all'imperatore<sup>56</sup>.

<sup>53</sup> TABACCO, *Lo Stato sabaudo*, cit., pp. 149-151.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 161.

<sup>55</sup> «Quod Casalium attinet placuit ut perpetuo remaneat et conservetur eo in statu quo relictum fuit tempore redditionis de anno millesimo sexcentesimo nonagesimo quinto, ita tamen ut liceat suae regiae celsitudinis praedictam civitatem simplici muro vallare, neque eidem regiae celsitudini, vel successoribus suis alias construere arces in locis praedictis supra censis licitum esto» (SOLAR DE LA MARGUERITE, *Traité d'alliance*, cit., § VIII, p. 210).

<sup>56</sup> Può essere interessante rammentare il caso occorso nel comune di Novello, un feudo imperiale delle Langhe definitivamente sottoposto alla diretta autorità sabauda dopo Utrecht. Qui gli abitanti solevano festeggiare la processione del Corpus Domini con lo sparo di armi da fuoco caricate a salve; il giudice locale nel 1727 proibì il rinnovarsi della tradizione, suscitando una contestazione popolare, vivace ma del tutto pacifica, durante la quale però alcuni incauti ebbero l'ardire di gridare «Viva la casa d'Austria, viva l'imperatore, viva la libertà!» e iniziarono a raccogliere fondi per inviare a Vienna dei deputati allo scopo di avere la copia degli atti dell'investitura imperiale di Novello. Quella che oggi appare una specie di ingenua piazzata, anche se compiuta contro il volere dei funzionari regi, realizzata senza dolo e, soprattutto, senza la pre-disposizione di mezzi idonei a commettere reati insurrezionali, fu giudicata con la massima severità dall'autorità sabauda e costò assai cara agli ingenui paesani autori della bravata, subito inquisiti. Diciannove di essi furono deferiti al Senato di Torino con l'accusa di lesa maestà, per altro respinta dalla sentenza del supremo tribunale; che però li riconobbe colpevoli di sedizione, insubordinazione all'autorità e tumulto. Se i capi della manifestazione non furono giustiziati, come richiesto dall'accusa sostenuta dal fisco regio, tuttavia subirono pene gravissime, sia pecuniarie (soprattutto un ottuagenario, già a lungo incarcerato) sia corporali: qualcuno venne condannato a cinque anni di remo. Della vicenda si è recentemente occupata CLARA FAGA, *Il «crimen laesae maiestatis» nella legislazione sabauda*, tesi di laurea in Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, a. a. 1998-99, relatore il prof. Isidoro Soffietti, conservata in Biblioteca Patetta, tesi 1249, pp. 168-180. A proposito del complicato problema del feudo imperiale di Novello e di altri feudi delle Langhe rinvio anche a TABACCO, *Lo Stato sabaudo*, cit., p. 168 ss. Sulla

Tutta  
aveva  
vilegi  
l'elev  
ritto  
Carl  
proc  
tuali  
Ema  
ever  
ni c  
lo S  
N  
que  
a T  
per  
stit  
loc  
sta  
—  
les  
del  
de  
de  
lia  
pt  
pi  
G  
si  
F  
s  
v  
i

Tuttavia, forse memori del fatto che in passato la comunità di Casale non aveva esitato a ricorrere a Cesare, ottenendo la conferma dei propri privilegi di concessione imperiale persino contro i Gonzaga<sup>57</sup>, conoscendo l'elevata cultura giuridica dei giuristi presenti nella capitale, avvezzi al diritto comune e alle sue ampie potenzialità, sia Vittorio Amedeo II, sia Carlo Emanuele III, non emanarono atti di soppressione espliciti, ma procedettero di fatto all'eliminazione di tutte le antiche magistrature statuali. Così, volendo mettere fuori gioco anche il Senato monferrino, Carlo Emanuele III preferì evitare di fornire la minima occasione di ricorrere eventualmente all'imperatore<sup>58</sup> contro gli ordini sabaudi a quei monferrini che non erano proprio giubilanti a causa della fine dell'autonomia dello Stato.

Nessun dubbio sussiste sulla volontà del re sabauda di eliminare comunque il Senato. Infatti ogni cosa relativa all'antica magistratura fu trasportata a Torino: l'archivio, gli arredi costituiti da mobili, dipinti, pregevoli arazzi, perfino la ricca suppellettile della cappella senatoria<sup>59</sup>; la fine del Senato costituì un danno rilevante sia per l'economia casalese, sia per il ceto forense locale<sup>60</sup>. Del resto, già le Costituzioni piemontesi emanate nel 1723 erano state applicate integralmente in Monferrato<sup>61</sup>, senza rispettare la normativa

lesa maestà, per tutti, si veda il lavoro di MARIO SARICCOLI, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano, Cedam, 1974. A proposito dell'azione di controllo del potere sabauda sui particolarismi locali si veda ENRICO GENTA, *Intendenti e comunità nel Piemonte settecentesco*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani*, Atti del Convegno, Napoli 28-29 giugno 1996, Napoli, 1996, pp. 43-57.

<sup>57</sup> Mi richiamo all'attività diplomatica svolta, in rappresentanza della città, da Oliviero Capello a Vienna presso l'imperatore nel 1564. Il contrasto vivissimo tra la difesa dei tradizionali privilegi della comunità di Casale e le pretese assolutistiche del duca di Mantova Guglielmo Gonzaga sfociò nella celebre congiura ordita dallo stesso Capello. Su tutto cfr. DE CONTI, *Notizie storiche*, cit., V, p. 339 ss., 358 ss.

<sup>58</sup> In merito all'appello all'imperatore cfr. ASTUTI, *La formazione dello Stato moderno*, cit., pp. 217-219. Certo i Savoia godevano del vicariato imperiale, del ius de non appellando in causis externis all'imperatore contro le sentenze ducali; ma al Monferrato, quando fu conferita l'investitura formale al Savoia, esso non fu espressamente esteso dalla volontà imperiale, troppo consapevole dell'uso eccessivo che i duchi, al pari di altri signori italiani, ne avevano fatto in passato: TABACCO, *Lo Stato sabauda*, cit., pp. 149, 174 ss.; nel 1726 i consiglieri del re di Sardegna optarono di non chiedere più all'imperatore l'estensione del vicariato sabauda alle province di nuovo acquisto, tra cui il Monferrato, perché Carlo IV nel 1355 conferì il vicariato imperiale ai Paleologi nella forma più ampia, e Carlo V confermò ai Gonzaga gli stessi privilegi poi passati di diritto ai Savoia. Dunque sussistevano ragioni sufficienti, da parte sabauda, per far fronte a qualsiasi contestazione sui poteri vicariali della dinastia (*ibidem*, pp. 174-175). Si trattava di un'interpretazione singolare dei collaboratori del re che poteva essere discussa e discutibile... Di fronte al comportamento del nuovo sovrano, i sudditi monferrini avrebbero potuto invocare l'intervento imperiale per chiarire almeno con quali modalità le prerogative si applicassero anche nei territori di recente acquisto, originando così una diatriba sgradevole per il re e i ministri...

<sup>59</sup> Lo ricorda, incidentalmente, anche DIONISOTTI, *Storia della magistratura subalpina*, cit., II, pp. 123-124, il quale sottolinea che alla manutenzione della cappella del Senato piemontese si provvedeva con i fondi della soppressa cappella senatoria casalese.

<sup>60</sup> Cfr. le osservazioni desolatorie di RIVETTA, *Fatto storico*, cit., p. 25, nota 32, dove rileva anche che «si venne a cambiare le massime stabilite da due secoli e mezzo, il ius patrio alterato, li statuti, e consuetudini confuse e poste in questione».

<sup>61</sup> VIOIRA, *Le Costituzioni piemontesi*, cit., pp. 179-183. Cfr. anche p. 187 sull'applicazione delle nuove norme regie in Monferrato.

locale, pur garantita da Vittorio Amedeo II al momento di ricevere il possesso del Monferrato dall'imperatore<sup>62</sup>.

A Casale l'attività giudiziaria proseguì in tono minore: si insediò un prefetto, giudice di primo appello per le cause civili e criminali. Con la riforma giudiziaria del 1822 fu creato anche a Casale il tribunale di prefettura in luogo del prefetto<sup>63</sup>.

La decisione di Carlo Alberto di far rinascere il Senato a Casale costituisce un evento eccezionale nella storia della magistratura e delle istituzioni subalpine: ad esempio il Senato di Pinerolo, dopo essere stato definitivamente soppresso nel 1729<sup>64</sup>, non risorse mai più. I motivi che determinarono la decisione di Carlo Alberto furono numerosi, in parte ricollegabili al suo cauto riformismo, in parte al temperamento personale del sovrano. Ma pure i consiglieri del re di origine casalese giocarono un ruolo non secondario nel corso della vicenda.

Nell'Editto istitutivo del Senato di Casale del 1837 Carlo Alberto espose parzialmente le ragioni della sua scelta: «La troppo vasta estensione del distretto del Senato di Piemonte, in confronto massime di quello degli altri Senati ed anche la convenienza di ravvicinare quanto sia possibile l'amministrazione della giustizia alle proprietà ed alle persone<sup>65</sup> onde poterla rendere meno costosa, Ci hanno fatto palese l'opportunità di stabilire altro Senato; ed avendo posto mente che la città di Casale, già sede di antico Senato, per la sua posizione geografica, rispetto alle province che debbono formare il distretto del nuovo Senato, si presenta la più adatta, abbiamo la medesima prescelto»<sup>66</sup>.

Secondo le parole di Carlo Alberto sono tre gli elementi che stanno alla base della sua decisione: le esigenze pratiche dell'attività giudiziaria; la favorevole posizione geografica di Casale; le vicende storiche dell'antica capitale. In merito a quest'ultimo aspetto, ad una certa sensibilità verso le tradizioni del passato che avrebbe orientato il re nella scelta, va ricordato quanto la storiografia più recente ha messo in luce: cioè il clima culturale del Piemonte albertino, influenzato dal romanticismo, pertanto attento ai problemi connessi alla storia; ricordo in particolare il «neomedievalismo di Carlo Alberto, più legato alla schiera dei sentimenti che a quella della ragione»<sup>67</sup>, e

<sup>62</sup> Si veda *supra*, la nota 42.

<sup>63</sup> *Regio Editto* di Carlo Felice del 27 settembre 1822, in *Raccolta di regi editti, manifesti ed altre provvidenze di magistrati ed uffici*, XVIII, Torino, Davico e Picco, 1822, pp. 321-332.

<sup>64</sup> MARIO VIOIRA, *Il Senato di Pinerolo. Contributo alla storia della magistratura subalpina*, Casale Monferrato, Stabilimento Tipografico Miglietta, 1927.

<sup>65</sup> Carlo Felice nel regio editto istitutivo dei tribunali di prefettura aveva esposto i motivi principali della riforma giudiziaria, dichiarando in primo luogo di considerare «il pensiero di ravvicinare l'amministrazione della giustizia alle proprietà e alle persone che la reclamano» (*Regio Editto* [1837], cit., p. 672).

<sup>66</sup> *Regio Editto*, cit., p. 353.

<sup>67</sup> RENATO BORDONE, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli, Jovene, 1993, p. 11. Già il Cognasso vedeva in Carlo Alberto «un sentimentale, non un politico» (FRANCESCO COGNASSO, *Vita e cultura in Piemonte dal medioevo ai giorni nostri*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1983, 2a ed., p. 273).



la vigorosa fioritura di iniziative culturali realizzate dal sovrano<sup>68</sup>. Tra l'altro Carlo Alberto fondò nel 1833 la Deputazione Subalpina di storia patria, la prima istituzione del genere sorta in Italia al fine di studiare la storia locale pubblicandone le fonti. Essa svolse un'opera notevole nel custodire e tramandare il patrimonio culturale della storia subalpina e, com'è noto, proseguì tuttora degnamente la propria missione<sup>69</sup>.

Carlo Alberto aveva già dimostrato una notevole attenzione per il passato di Casale quando nel 1835 aveva ordinato la traslazione dei resti dei Paleologi dalla chiesa di San Francesco, in procinto d'essere demolita, al grande tempio di san Domenico edificato dal marchese Guglielmo VIII<sup>70</sup>. Quella dei Paleologi<sup>71</sup> – come si sa –, era una dinastia di principi di rango imperiale, a cui i Gonzaga ed i Savoia erano succeduti quali sovrani di Monferrato. Ovviamente la loro memoria storica dava lustro anche allo Stato sabaudo.

È inoltre sicuro che all'interno della magistratura subalpina il sovraccarico processuale del Senato di Piemonte si presentava notevole. Il 9 dicembre 1831 un rapporto al sovrano segnalava che il Senato piemontese aveva dovuto esaminare 1670 procedimenti nell'anno giudiziario in corso<sup>72</sup>. La situazione inquietava il re.

L'espansione territoriale sabauda della prima metà del Settecento, con la conquista di Monferrato, Alessandria, Vigevano, Lomellina, Novara, Valse-

<sup>68</sup> Si sofferma ampiamente sull'argomento NARCISO NADA, *Il regno di Carlo Alberto (1831-1849)*, in PAOLA NOTARIO - NARCISO NADA, *Il Piemonte sabaudo. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, Storia d'Italia diretta da GIUSEPPE GALASSO, VIII/II, Torino, Utet, 1993, pp. 248-257.

<sup>69</sup> In merito, per tutti, si veda GIAN SAVINO PENE VIDARI, *La Deputazione subalpina di Storia patria*, in *Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale*, Atti del XVIII Colloquio franco-italiano, Torre Pellice, 6-8 ottobre 1994, a cura di CLAUDIA DE BENEDETTI, Torino, Centro Studi piemontesi, 1995, pp. 103-116; cfr. LAURA MOSCATI - GIAN SAVINO PENE VIDARI, *La cultura giuridica e la Deputazione di storia patria*, in *Milleottocentoquarantotto. Torino, l'Italia, l'Europa*, Torino, Archivio storico della città di Torino, a cura di UMBERTO LEVRA e ROSANNA ROCCIA, 1998, pp. 277-284.

<sup>70</sup> Descrive l'avvenimento con ricchezza di particolari il DOTTOR SANCIO [GIULIANO DALMAZZO SANCIO], *Cenno storico intorno ai marchesi del Monferrato di stirpe Paleologa*, Casale, Tipografia Maffei e Scrivano, 1835, pp. 67-75, in cui si precisa che la traslazione e le nuove esequie avvennero «per comando di sua maestà il re signor nostro». Sul grandioso tempio domenicano di Casale, cfr., da ultimo, PIETRO ROSSI - FELICE FERRARIS, *La chiesa di S. Domenico*, Torino, Alfa editrice, 1979.

<sup>71</sup> La fama dei Paleologi bizantini rimase duratura in Europa anche dopo la fine dell'Impero orientale. Il Gibbon, ad esempio, scrive parole di lode per questa antichissima, nobile e colta stirpe principesca: EDWARD GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano*, traduzione italiana di GIUSEPPE FRIZZI, III, Torino, Einaudi, 2a ed., 1987, p. 2531. Sui Paleologi imperatori romani d'Oriente, particolarmente sensibili alla cultura e alle lettere – secondo un orientamento intellettuale che, è notorio, fu caratteristico anche dei Paleologi monferrini –, rinvio al classico testo di GEORG OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino, Einaudi, 1968, 3a ed., p. 432 ss., e *passim*. Per il ramo monferrino della dinastia si vedano le tavole genealogiche di DI RICCALDONE, *Annali del Monferrato*, cit., II, pp. 386-389.

<sup>72</sup> Lo stesso sovrano lo scrisse con toni preoccupati nel suo diario il 9 dicembre 1831: «J'ai reçu aujourd'hui vendredi tous les magistrats, ce qui n'est pas le plus amusant; le président Montiglio m'a donné la liste de toutes les causes qui ont été jugées dans cette année au Sénat [du Piémont]: l'année des Magistrats commençant au mois de novembre, elles montent au nombre de 1670, ce qui est certes beaucoup et fait pour leur faire honneur» (pubblicato da FRANCESCO SALATA, *Carlo Alberto inedito. Il diario autografo del re. Lettere intime ed altri scritti inediti*, Verona, Mondadori, 1931, p. 69).

sia, aveva provocato un aumento dei carichi processuali del Senato torinese territorialmente competente. Carlo Alberto avviò una serie di riforme fin dalla sua salita al trono, nel 1831<sup>73</sup>: l'istituzione del Consiglio di Stato<sup>74</sup> e l'inizio del processo di codificazione<sup>75</sup> negli Stati sardi furono le tappe principali. Proprio i lavori per la formazione dei codici avevano destato l'attenzione della città di Casale che intravide nella riforma legislativa anche un'eventuale riforma processuale e giudiziaria<sup>76</sup> collegata alla possibilità di riacquistare, a livello di istituzioni, almeno in parte il prestigio del passato. I decurioni di Casale chiesero esplicitamente al re di ristabilire il Senato di Casale con suppliche del 29 novembre 1831, 9 novembre 1836, 8 febbraio 1837<sup>77</sup>.

Le iniziative della municipalità di Casale, benché umili e rispettose, potevano presentare qualche aspetto temerario, poiché, inevitabilmente, implicavano, per quanto velata, una sorta di critica all'operato dei precedenti sovrani sabaudi che avevano considerevolmente ridotto il rango amministrativo cittadino; per di più si rivolgevano ad un monarca di «natura incerto e titubante ed oltremodo geloso della sua autorità»<sup>78</sup>, pertanto po-

<sup>73</sup> Per tutti cfr. NADA, *Il regno di Carlo Alberto*, cit., p. 210 ss.

<sup>74</sup> Sui progetti relativi all'istituzione del Consiglio di Stato esistono gli studi specifici di ISIDORO SOFFIETTI, *Ricerche sulla codificazione sabauda. I. Progetti di riforma dell'ordinamento giudiziario (1814-1821)*, Torino, Centro di storia del diritto italiano dell'Università di Torino, 1981, pp. 77-81; IDEM, *Il Consiglio di Stato nel pensiero di un conservatore subalpino. Il progetto del conte Luigi Nomis di Cossilla, in Piemonte risorgimentale. Studi in onore di C. Pischedda nel suo settantesimo compleanno*, Torino, Centro Studi piemontesi, 1987, pp. 81-98; PAOLA CASANA TESTORE, *Un progetto di riforma dell'ordinamento sabauda (1831)*, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onofry, 1988. Sull'attività del Consiglio creato da Carlo Alberto si rinvia a GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il Consiglio di Stato albertino: istituzione e realizzazione*, in *Atti del Convegno celebrativo del 150° anniversario dell'istituzione del Consiglio di Stato*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 21-61; IDEM, *Note sul primo anno d'attività del Consiglio di Stato albertino*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXII (1989), pp. 55-73; PAOLA CASANA TESTORE, *Riforme istituzionali della Restaurazione sabauda: il Consiglio di Stato*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXV (1992), pp. 337-419.

<sup>75</sup> Quello della codificazione sabauda è un settore in cui da numerosi anni sono stati avviati studi specifici nell'Università di Torino; in particolare ricordo i lavori di GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Tribunali di commercio e codificazione commerciale carloalbertina*, in «Rivista di storia del diritto italiano», XLIII-XLIV (1971-72), pp. 1-98; IDEM, *Nota sull'«analogia iuris». L'art. 15 del tit. prel. C. C. Albertino e la sua formazione*, in «Rivista di storia del diritto italiano», L (1977), pp. 342-355; IDEM, *Cenni sulla codificazione commerciale sabauda*, in *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino, Università di Torino, Istituto di storia economica, 1986, pp. 693-704; IDEM, *Un centocinquantesimo: il codice civile albertino*, in «Studi piemontesi», XVI, n. 2 (1987), pp. 315-324; SOFFIETTI-MONTANARI, *Problemi relativi alle fonti*, cit., pp. 136-162; FRANCESCO AIMERITO, *Per la storia della codificazione processualeciviltistica sabauda. Ordinamento giudiziario e processo civile in un progetto dei primi anni della Restaurazione*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXIX (1996), pp. 205-234.

<sup>76</sup> Sulla situazione giudiziaria e legislativa tra la Restaurazione e la promulgazione dello Statuto rinvio alla efficace riflessione GIAN SAVINO PENE VIDARI, *La magistratura e i codici, in Il Piemonte alle soglie del 1848*, a cura di UMBERTO LEVRA, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1999, pp. 207-221; cfr. anche ISIDORO SOFFIETTI, *Rapporti tra poteri dello Stato ai primordi dello Statuto albertino. Considerazioni in materia di legislazione*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXX (1997), pp. 17-28.

<sup>77</sup> Ne fa espressa e circostanziata menzione il NOTA, *Del Senato di Casale*, cit., pp. 31-34. L'autore, intendente della provincia di Casale, doveva, ovviamente, essere informatissimo sulla questione.

<sup>78</sup> L'osservazione, che mi pare pertinente, è di DIONISOTTI, *Storia della magistratura subalpina*, cit., II, p. 79.

co o nulla disposto a cedere ad eventuali pressioni popolari. Ritengo inverosimile che l'idea sia sorta autonomamente dall'impulso dei decurioni locali; al contrario essa era stata probabilmente suggerita, concordata e sostenuta insieme ai consiglieri casalesi del re appartenenti all'autorevole famiglia dei Montiglio<sup>79</sup>. Infatti Luigi Montiglio di Ottiglio e Villanova, dal 1825 primo presidente del Senato di Piemonte, poi consigliere di Stato, godeva della confidenza di Carlo Alberto; era considerato di tendenze conservatrici<sup>80</sup> ed ebbe alcuni contrasti con Giuseppe Barbaroux<sup>81</sup> ministro di Grazia e Giustizia. Un suo fratello, Giuseppe Montiglio, fu vicerè di Sardegna; un altro fratello, Alessandro Montiglio, fu nominato consigliere di Stato straordinario nel 1831<sup>82</sup>; fu altresì gentiluomo di camera del re e sindaco di prima classe di Casale<sup>83</sup>. Questi non solo erano tutti personaggi di alto rango della corte torinese, ma occupavano cariche – specialmente Luigi – che consentivano loro di avvicinare abbastanza sovente il sovrano; inoltre appartenevano ad un'antica famiglia feudale casalese; dunque è ragionevole supporre che fossero desiderosi di giovare in qualche modo a risollevare le sorti della capitale di Monferrato.

Quando nel 1836 Carlo Alberto visitò Casale<sup>84</sup>, i due sindaci gli ricordarono che il prestigio della città era stato legato soprattutto alla presenza dell'antico Senato. Il re lasciò ben sperare, rinviando la decisione alla promulgazione dei codici. Nel memoriale successivamente presentato dalla città al re l'8 febbraio 1837, poco prima dell'emanazione del codice civile, si men-

<sup>79</sup> Sull'antica famiglia feudale dei Montiglio cfr. le notizie generali dello SPRETI, *Montiglio*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, cit., Appendice, Parte II, Milano, Ed. Stirpe, 1935, pp. 354-355.

<sup>80</sup> NADA, *Il regno di Carlo Alberto*, cit., pp. 217, 219. Luigi Montiglio godeva di una certa antica familiarità col sovrano fin dagli anni giovanili, quando entrambi si interessavano agli studi di economia politica; Luigi era considerato devotissimo alla monarchia e fu tra i primi chiamati ad entrare nel Consiglio di Stato all'indomani della sua istituzione: cfr. NICCOLO' RODOLICO, *Carlo Alberto negli anni di regno 1831-1843*, I/1, Firenze, Felice Le Monnier, 1936, pp. 78-79 e *passim*. Carlo Alberto confidava nelle osservazioni del Montiglio anche per realizzare il codice civile: SALATA, *Carlo Alberto*, cit., lettera del 13 gennaio 1832, p. 144. Tuttavia il re in una circostanza fu infastidito dall'eccessivo zelo del Montiglio per gli affari religiosi, per la sua amicizia verso i gesuiti e per i rapporti del casalese con la Santa Sede: si legga la lettera del 6 marzo 1832, *ibidem*, p. 227, dove il sovrano mostra grande stizza nei confronti del suo consigliere. Sul Montiglio, sul suo presunto carattere di accentratore, sulle osservazioni fatte a proposito dei progetti di codificazione civile come presidente del Senato piemontese, sono interessanti i giudizi un po' aspri di FEDERICO SCLORIS, *Storia della legislazione negli Stati del Re di Sardegna dal 1814 al 1847*, Torino, Dalla Stamperia reale, 1860, (Estratto dalle «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», Serie II, t. XIX), pp. 56-57. Un finissimo interessante ritratto, anche psicologico, del Montiglio sta in DIONISOTTI, *Storia della magistratura subalpina*, cit., II, pp. 365-366.

<sup>81</sup> Sul ministro cfr. NARCISO NADA, *Barbaroux, Giuseppe*, in D.B.I., 6, Roma Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1964, pp. 122-124. Tra l'altro il Barbaroux, durante la Restaurazione, fu nominato avvocato generale nel Senato di Genova su interessamento del conte Vidua di Conzano, ministro dell'interno, casalese.

<sup>82</sup> La nomina si trova in A.S.T., *Corte, Materie giuridiche, Consiglio di Stato*, mazzo unico, fasc. 6, 2 settembre 1831.

<sup>83</sup> Un accurato profilo di questo personaggio, diplomatico e magistrato, e cenni sui suoi fratelli, sta in GIORCELLI, *Il nuovo Senato di Casale*, cit., pp. 5-6.

<sup>84</sup> Il sovrano si tratteneva a Casale dal 3 al 5 settembre, come riporta ALFREDO COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata 1826-1849*, Milano, Antonio Valardi, 1902-1907, pp. 644-646.

zionava in primo luogo il sovraccarico processuale del Senato di Piemonte come un dato notorio, quindi si auspicava che «all'illuminata giustizia del re, padre egualmente amorevole di tutti i suoi sudditi, non sarebbe sfuggita la convenienza di erigere un altro magistrato»; le condizioni geografiche e di benessere economico di Casale, compresi gli «ampli palagi» suggerivano che la città «poteva riguardarsi la meglio atta ad essere la residenza di un'altra magistratura»; i consiglieri ribadivano le ragioni storiche, a causa delle quali «la stessa città fu per molti secoli stanza di principi sovrani, e seggio di supreme curie, capitale dell'alto e basso Monferrato»; inoltre si rammentavano al sovrano alcuni motivi giuridico-formali, adducendo l'argomento che quando Carlo Emanuele III «per volontà già manifestata da Vittorio Amedeo II avvocò a sé le cause pendenti nel Senato di Casale, per delegarne la cognizione a quello di Torino, non ne pronunziò la soppressione; ma solamente ne sospese gli uffici, per la ragione che pochi erano in quel tempo i procedimenti somministrati al Senato di Piemonte»; infine i decurioni chiudevano la supplica rinviando quel decoro di antica capitale che più stava a cuore ai casalesi e che si riteneva perduto anche a causa della fine del Senato, per cui «la città e la provincia di Casale d'allora in poi continuarono progressivamente a decadere dall'antico lustro»<sup>85</sup>. Il memoriale non era privo di una certa audacia: si pensi che il regime era ancora assoluto; inoltre il testo, evocatore del «passato autonomo dello Stato di Monferrato, veniva indirizzato al sovrano che qualche tempo prima aveva bloccato la Deputazione subalpina di storia patria nel lavoro di pubblicazione dei documenti relativi ai parlamenti sabaudi, temendo le conseguenze politiche che i liberali avrebbero potuto collegare al ricordo dell'antica rappresentanza dei ceti privilegiati<sup>86</sup>. L'interesse per la storia era condiviso da Carlo Alberto, ma con tutte le cautele possibili, idonee a scongiurare tendenze centrifughe rispetto all'azione del governo centrale e, in particolare, ad evitare la rivendicazione di diritti o pretese fondate sul passato. Lo stesso Carlo Alberto era un convinto sostenitore della monarchia assoluta, anche se non di una monarchia modellata sulla reazione e sul dispotismo, ma di un assolutismo orientato verso lo schema amministrativo e consultivo, sull'esempio napoleonico<sup>87</sup>.

Curiosamente l'elenco dei motivi presentati al re dai decurioni di Casale per sollecitare l'istituzione del supremo tribunale combacia in gran parte con quanto il sovrano dichiara nell'editto istitutivo del Senato di Casale del 19 settembre 1837. Non credo che sia soltanto una coincidenza frutto del caso; piuttosto mi sembra il segnale inequivocabile del fatto che, in qualche modo, gli amministratori casalesi fossero venuti a conoscenza delle intenzioni di Carlo Alberto e del loro fondamento – probabilmente attraverso i membri della famiglia Montiglio – e volessero stimolarne l'operato; in questo caso si incontrarono in una felice congiuntura sia le aspirazioni della

<sup>85</sup> L'esposizione dettagliata di questi motivi si legge in Nota, *Del Senato di Casale*, cit., pp. 31-34.

<sup>86</sup> PENE VIDARI, *La Deputazione subalpina di Storia patria*, cit., p. 109.

<sup>87</sup> NADA, *Il regno di Carlo Alberto*, cit., p. 183.

piccol  
sibilit  
quelle  
la sov  
Co  
decis  
s'è gi  
prim  
incru  
sigli  
rie e  
un  
lavo  
pro  
il n  
I  
esp  
vo  
ta  
ca  
re  
m  
B  
g  
v  
r  
t  
:

piccola patria di Casale, non immemore del suo remoto prestigio, sia la sensibilità del re, non aliena dal sentire romantico, interessata a valorizzare quelle tradizioni storiche dei propri Stati che non fossero pericolose per la sovranità.

Comunque sia, alle aspirazioni della comunità casalese dovettero dare un decisivo contributo anche le condizioni della magistratura subalpina come s'è già detto. Gli aumenti territoriali dello Stato, la crescita demografica del primo Ottocento, la vivacità dei commerci avevano provocato di riflesso un incremento dell'attività processuale<sup>88</sup>. Da qualche tempo all'interno del Consiglio di Conferenza<sup>89</sup> sabauda – il consiglio che riuniva i capi delle segreterie e che, dunque, corrispondeva ad un consiglio dei ministri – era in corso un dibattito sull'opportunità di istituire un nuovo Senato per alleggerire il lavoro del Senato di Piemonte ed abbreviare di conseguenza la durata dei processi. E già si pensava a Casale come sede preferenziale per collocarvi il nuovo magistrato supremo.

Fin dal 22 dicembre 1836, il guardasigilli Giuseppe Barbaroux aveva esposto al Consiglio di Conferenza un progetto di legge per fondare un nuovo Senato. Tra i principali argomenti addotti a sostegno dell'iniziativa risaltava l'eccessivo lavoro del Senato di Piemonte. Nel corso dell'anno 1836 circa 1330 processi si erano conclusi con la sentenza; altri 2000 procedimenti restavano in attesa di essere giudicati. Il problema poteva essere risolto aumentando il numero delle classi e dei giudici del Senato torinese; però al Barbaroux sembrava preferibile creare un altro Senato nelle province. Il guardasigilli riferì che in primo luogo Casale, poi Alessandria, Vercelli e Novara si contendevano l'onore di ospitare la nuova istituzione. Ma, il Barbaroux osservò che il sovrano propendeva per Casale, considerando che la città si trovava in posizione geografica più centrale delle altre e che anticamente essa era già stata sede di un Senato<sup>90</sup>. A quel punto il Consiglio

<sup>88</sup> Cfr. DIONISOTTI, *Storia della magistratura subalpina*, cit., II, p. 66.

<sup>89</sup> Sull'istituzione cfr. SOFFIETTI-MONTANARI, *Problemi relativi alle fonti*, cit., pp. 128-129; NADA, *Il regno di Carlo Alberto*, cit., pp. 214-217.

<sup>90</sup> Cfr. A.S.T., *Corte, Consiglio di Conferenza*, marzo 5, «Séance CLXIII», 22 novembre 1836, pp. 323-327: «Le Garde des Sceaux comte Barbaroux rend compte successivement d'un projet de loi qui a été préparé d'ordre du roi portant création d'un nouveau Sénat. Les motifs qui déterminent à cette mesure sont le retard qui éprouve l'expédition des affaires pendantes devant le Sénat, la trop grande étendue de sa juridiction, et l'avantage de rapprocher les plaideurs du Tribunal ou se jugent leurs différends. En effet, dit-il, le nombre des procès en retard d'expédition devant le Sénat de Turin l'étant déjà trouvé considérable; il y a quelques années on avait pris l'expédient de nommer des juges formant une section temporaire pour connaître des causes de moindre importance; cela n'ayant pas suffi, une troisième classe civile fut établie, quelque temps après; l'arrière n'ayant pas encore disparu malgré cela substitués du Bureau de l'avocat général et de l'avocat fiscal général furent autorisés à juger concurremment avec les sénateurs; mais cette mesure n'a pas produit le résultat qu'on en espérait car non obstant que le nombre des procès décidés qui année moyenne l'élève à 1300 soit en rapport avec le nombre des juges, il a actuellement plus de 2 mille procès en retard d'expédition. Des lors on a dû reconnaître que la cause de cet inconvénient était dans le nombre trop considérable des justiciables en comparaison de celui des juges et dans l'alternative de d'accroître encore le nombre des sénateurs à Turin, ou de créer un autre Sénat dans une ville de province, ce dernier moyen a été jugé préférable [...] Le projet de cette création l'étant ébruité les villes de Casal, d'Alexandrie et de Vercel

di conferenza concordò sull'utilità del nuovo Senato e sulla preferenza per Casale<sup>91</sup>. Da questi elementi ci si avvede che la comunità casalese agì, chiedendo e motivando ufficialmente il ripristino del Senato, quando già era maturato il proposito del re in tale senso.

Giuseppe Giorcelli ricorda che tra i consiglieri del re vi era chi propendeva per costituire un nuovo Senato in Alessandria. Ma si sarebbe imposta l'opinione di Luigi Montiglio che, pur non presenziando al consesso, fece giungere le sue osservazioni con l'elenco degli inconvenienti di collocare in Alessandria la sede di un supremo tribunale: «essendo città fortificata e la chiave strategica del Piemonte, quindi soggetta alle peripezie della guerra ed assedi di lunga durata, come quello dell'anno 1746 il quale durò cinque mesi, la giustizia non avrebbe potuto svolgere sempre e liberamente le sue funzioni, e che invece Casale, essendo città aperta e d'importanza di poco inferiore ad Alessandria, era una sede più atta a quell'alta magistratura, e che, d'altronde, dando il Senato a Casale, non si faceva che restituirle un onore del quale la città aveva goduto per duecentosessantanni e che il governo piemontese le aveva tolto»<sup>92</sup>. Sono indubbiamente le parole di un casalese appassionato, non privo di franchezza<sup>93</sup>... Al contrario il Dionisotti sostiene che il primo presidente Montiglio, geloso della propria autorità di presidente del Senato piemontese, si sarebbe opposto alla creazione di un nuovo supremo magistrato, proponendo invece di istituire a Casale una sezione del Senato di Piemonte<sup>94</sup>.

Nella riunione del Consiglio di Conferenza del 22 dicembre 1836 si discusse a lungo anche delle questioni relative alle «piazze da procuratore»<sup>95</sup> presenti in Torino e a Casale in vista della ricostituzione del Senato

ont chacune adressé un memoire ou en demandant que le nouveau Senat soit etabli dans leurs villes, elles offrent de fournir le local necessaire à cet effet et de faire face à tous les frais de premier etablissement; et pareil memoire est sur le point d'être envoyé par la ville de Novare; néanmoins le roi, dit le rapporteur [Barbaroux] incline pour Casal, en tant que cette ville serait plus centrale, et qu'elle possédait déjà anciennement un Senat. In questa trascrizione dai verbali del Consiglio di Conferenza ed in quelle successive si è rispettata la grafia originale, con le eventuali, inesattezze negli accenti francesi.

<sup>91</sup> A.S.T., *Ibidem*, «La conférence s'accorde en principe à reconnaître l'utilité de l'établissement d'un nouveau Senat et de la preference à accorder à la ville de Casal». Cfr. A.S.T., *Corte, Consiglio di Conferenza*, marzo 5, «Séance CLXXXVII», 14 octobre 1837, pp. 231-233.

<sup>92</sup> Così riferisce GIORCELLI, *Il nuovo Senato*, cit., p. 5.

<sup>93</sup> Il Giorcelli non cita la fonte di queste affermazioni attribuite al Montiglio. Tuttavia che il Montiglio avesse una certa indole propensa alla franchezza può risultare dal fatto che nel 1833, durante i processi politici presieduti da Benedetto Andreis di Cimella, il magistrato casalese osò presentare al re «qualche umile rappresentanza sulla illegalità del regio biglietto che traduce i non militari innanzi i consigli guerra. Il re però non avrebbe declinato quella espressa sua volontà, non dissimulando al presidente [Montiglio] il suo malcontento per tale rimostranza» (dispaccio del 26 giugno 1833 del console toscano a Genova, citato da Robolico, *Carlo Alberto*, cit., III, pp. 133-134).

<sup>94</sup> DIONISOTTI, *Storia della magistratura subalpina*, cit., II, p. 66. Ribadisce lo stesso giudizio in *Le Corti d'appello*, cit., p. 120.

<sup>95</sup> A proposito del tema delle «piazze da procuratore» cfr. l'ampio lavoro e la bibliografia di FRANCESCO AIMERITO, *L'application du code de procédure civile et l'administration de la justice civile dans le Piémont napoléonien: problèmes*, in *Actes du 25ème Congrès des Sociétés historiques et scientifiques*, L'Europe, Lille, 10-15 avril 2000, in corso di stampa.

in Monferrato<sup>96</sup>. Il parere perentorio del re chiuse un dibattito insolitamente prolungato all'interno del consesso<sup>97</sup>. Che l'argomento dei procuratori non fosse proprio secondario emerge anche dalla lettura di un verbale successivo, quello del 9 febbraio 1837: infatti questa seduta del Consiglio di Conferenza occasionò un vivace dibattito tra il Barbaroux e il conte Stefano Gallina<sup>98</sup> a proposito della liquidazione di alcune «piazze da procuratore» in Torino e della loro ricostituzione a Casale. In particolare il Gallina temeva la possibilità di speculazioni imputabili all'aumento del valore delle «piazze da procuratore» all'indomani della creazione del nuovo Senato<sup>99</sup>. La prevista erezione del Senato di Casale stimolò pure una fervida discussione all'interno del consiglio regio sull'esigenza di ridurre il numero dei senatori del Senato di Savoia; infatti, considerata anche l'età avanzata dei supremi magistrati savoiaresi – poco adatti a smaltire una ingente mole di procedimenti –, si rilevava che mentre il Senato di Torino lavorava molto, quello di Chambéry assai di meno e si dovevano escogitare dei rimedi per far fronte alla situazione<sup>100</sup>.

Dopo la promulgazione del codice civile, avvenuta il 20 giugno 1837, i tempi divennero maturi per ricostituire il Senato di Casale. Il 22 luglio 1837 un dispaccio del guardasigilli Barbaroux avvisò i sindaci di Casale che la ricostituzione del Senato era imminente<sup>101</sup>.

Il favore del re per Casale poteva essere in buona parte dovuto ai suggerimenti di Luigi Montiglio, e dei suoi fratelli, tutti vicini alla persona del sovrano; ma costituiva ufficialmente una decisione autonoma del re, maturata nell'animo di Carlo Alberto come espressione delle sue idee.

<sup>96</sup> A.S.T., *Corte, Consiglio di Conferenza*, marzo 5, «Séance CLXIII» 22 décembre 1837, pp. 325-327.

<sup>97</sup> *Ibidem*, p. 327: «La Conférence s'arrêt assez de tems dans cette discussion et elle s'accorde en principe à reconnaître l'utilité de l'établissement d'un nouveau Senat et de la preference à accorder à la ville de Casal et sa majesté fesant connaitre [...] declare donner son approbation au projet de loi dont lecture a été donnée, et quant au mode, à suivre, pour la liquidation ou non des places de procureur à Casal, ou pour la liquidation totale ou partielle des places de procureur à Turin qui devaient être supprimées, le roi ordonne que cette affaire soit concertée avec le ministre des finances».

<sup>98</sup> Il Gallina era lo stimato ministro delle finanze di Carlo Alberto, dunque si spiega lo spazio che ebbe nella discussione riguardo ad un problema che coinvolgeva l'amministrazione patrimoniale dello Stato. Sul Gallina cfr. BARBARA MODUGNO, *Gallina, Stefano*, in D.B.I., 51, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1998, pp. 677-679.

<sup>99</sup> A.S.T., *Corte, Consiglio di Conferenza*, marzo 5, «Séance CLXX», 9 février 1837, p. 46. L'intervento del re pose fine alla disputa: «sa majesté d'après ces considerations charge le comte Barbaroux et le comte Gallina de s'entendre deffinitivement à l'égard de la liquidation des places de procureur dont il s'agit, et leve en suite la seance».

<sup>100</sup> A.S.T., *Corte, Consiglio di Conferenza*, marzo 5, «Séance CLXXXIV», 22 juin 1837, pp. 192-193.

<sup>101</sup> Ricevuto il dispaccio, i sindaci di Casale ne informarono l'intendente Alberto Nota che il 25 luglio 1837 si affrettò a rispondere: «ringrazio le signorie vostre illustrissime d'avermi gentilmente comunicata la lettera di sua eccellenza il guardasigilli in data 22 corrente, con la quale viene significato l'amorevole e paterno intendimento di sua maestà l'augustissimo re signor nostro, di creare un nuovo Senato e di volerlo stabilito in Casale. Da questo nuovo tratto della sovrana sapienza si accresceranno di molto il lustro e la prosperità di questa città, già per tanti titoli riguardevoli e cospicua» (dalla lettera della regia Intendenza di Casale, 25 luglio 1837, n. 924, in Archivio Storico della città di Casale, m. 2, fasc. 11).

Il re di Sardegna, come s'è già detto, a quel tempo era ancora un sovrano assoluto, fieramente attaccato alle sue prerogative<sup>102</sup>. La preferenza accordata a Casale anziché ad Alessandria significò infliggere un duro colpo al prestigio di quest'ultima, superiore a Casale per tanti motivi di carattere strategico e amministrativo: la città era capoluogo di divisione militare, aveva maggiore popolazione (più di trentanovemila abitanti contro i diciannovemila di Casale), l'attraversavano importanti nodi stradali, fiorivano i commerci, la presenza di una forte guarnigione era continua, e nell'insieme costituiva un notevole centro della pubblica amministrazione del regno sardo. Senza contare che le due città non sono distanti tra loro...

Ma Carlo Alberto non poteva nutrire troppa simpatia per Alessandria: la candidatura della città ben difficilmente avrebbe ottenuto l'approvazione sovrana. Nel 1821 la città fu teatro di una insurrezione guidata, tra gli altri, da Santorre di Santarosa e dall'avvocato Alessandro Rattazzi; nel 1833 il progetto rivoluzionario di Andrea Vochieri, studiato da Gian Savino Pene Vidari<sup>103</sup>, fu duramente represso. Ai tentativi di rivolta e alle idee liberali non furono estranei uomini di legge: lo stesso Vochieri era causidico in Alessandria, come pure l'avvocato Rattazzi e altri professionisti politicamente attivi nei dintorni fin dai moti del 1821<sup>104</sup>; tra i simpatizzanti delle agitazioni del 1833 ci furono elementi del presidio militare.

Il re probabilmente diffidava di Alessandria come sede della suprema magistratura senatoria; essa era pur sempre un'istituzione giudiziaria di antico regime, richiedeva di essere collocata dove vi fosse una stabilità politica e sociale garantita da dirigenti capaci di mantenere l'ordine e dove fosse attivo un ceto giudiziario e forense fedele alla corona.

Ben diversa da quella di Alessandria era la situazione di Casale, che durante i fermenti politici del 1821 e 1833 non solo non aveva destato grandi preoccupazioni per l'ordine pubblico, ma era rimasta devota alla monarchia, manifestando persino una palese ostilità nei confronti dei rivoltosi<sup>105</sup>. Dunque il nuovo Senato fu istituito a Casale «fra il giubilo e l'esultanza di questi abitanti», come attesta una relazione contemporanea<sup>106</sup>.

Il municipio casalese si era impegnato a provvedere un palazzo sontuoso e capiente, da adattare alla funzione aulica di ospitare la suprema magistratura. Il Consiglio di Conferenza discusse a lungo anche su questo

<sup>102</sup> RODOLICO, *Carlo Alberto*, cit., II/I, p. 160.

<sup>103</sup> GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il processo ad Andrea Vochieri*, Alessandria, Lions Club, 1976. Per l'opinione espressa dal re sulle cospirazioni cfr. SALATA, *Carlo Alberto*, cit., pp. 411-421.

<sup>104</sup> Qualche notizia sul loro operato di capi della rivolta in MARIO DOSSENA, *I moti del '21 ad Alessandria*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXVI, fasc. I (1968), pp. 175-238.

<sup>105</sup> Specialmente nel 1821, quando un gruppo di cospiratori armati entrò in Casale, destando indifferenza o freddezza nella popolazione secondo le testimonianze dell'intendente Giulio Della Torre e del sindaco di prima classe, Luigi De Maistre (DOSSENA, *I moti del '21*, cit., pp. 201 ss.). Sui gravi eventi del 1833 e sulla loro durissima repressione rinvio a RODOLICO, *Carlo Alberto*, cit., II/I, p. 50 ss.

<sup>106</sup> Parzialmente riportata da GIORCELLI, *Il nuovo Senato*, cit., p. 12.



argomento<sup>107</sup>. Venne prescelto il palazzo Langosco di Langosco<sup>108</sup>; che durante l'inverno fu quasi completamente ristrutturato e ornato<sup>109</sup>. Alberto Nota sottolinea le non lievi difficoltà di gestione del cantiere causate dalla stagione rigida e dalla rapidità con la quale dovevano essere eseguite le opere necessarie; allora vennero allestite l'aula maggiore, le sale d'udienza, le camere degli uffici e delle segreterie; fu ornata «di ricchi arredi di senatoria cappella», né, prosegue il Nota, «si risparmiò opera, spesa o fatica, affinché ogni interna parte dell'edificio con acconci scompartimenti, e con tutti i comodi fosse decorosamente ordinata e disposta secondo si addiceva alla dignità del luogo»<sup>110</sup>. Ancora oggi ci si rende conto dell'ingente sforzo progettuale e operativo compiuto in pochi mesi dal municipio di Casale: chi visita il palazzo Langosco – che attualmente ospita la Biblioteca civica – e le sue adiacenze, tra via Corte d'Appello e via Roma, può ammirare la grandiosità degli affreschi, per lo più monocromi a grisaille di gusto neoclassico, che formano una decorazione omogenea nelle maggiori sale di rappresentanza; specialmente nella vasta sala d'udienza, oggi riservata alla consultazione dei cataloghi della Biblioteca civica, l'ap-

[illegible]

108 NOTA, *Del Senato di Casale*, cit., pp. 38-39.

109 Cfr. CARLENRICA SPANTIGATI, *Casale nel primo Ottocento: considerazioni sulle scelte culturali della città*, in *Le collezioni del Museo Civico di Casale. Catalogo delle opere esposte*, a cura di CARMANA MAZZA - CARLENRICA SPANTIGATI, Casale, Città di Casale, 1995, p. 13 ss.

GERMANA MAZZA - CARLENNICA SPANTIGATI, *op. cit.*,  
110 NOTA, *Del Senato di Casale*, cit., p. 35.

parato iconografico è impostato sulla celebrazione del codice civile albertino e del sovrano.

Il solenne insediamento della suprema magistratura ebbe finalmente luogo il 17 aprile 1838. Provvide, a nome del re, il ministro di Stato Ludovico Peiretti di Condove<sup>111</sup>; tra i collaboratori del sovrano era indicato come un conservatore, in buoni rapporti con Luigi Montiglio<sup>112</sup>. Tutti i discorsi ufficiali pronunciati nella circostanza dal rappresentante del re, dal primo presidente del nuovo Senato, conte Benedetto Andreis di Cimella<sup>113</sup>, dall'avvocato fiscale generale Pietro Quigini Puliga, insistettero nell'elogiare la codificazione realizzata dal re come elemento di semplificazione dei processi e la creazione del Senato casalese<sup>114</sup>.

Alberto Nota<sup>115</sup> e Giuseppe Giorcelli<sup>116</sup> nelle loro monografie sul Senato albertino di Casale descrivono il cerimoniale seguito nella circostanza, i festeggiamenti, gli splendidi banchetti, le enormi quantità di vino distribuite<sup>117</sup>, i soccorsi elargiti ai poveri, gli effimeri eretti per l'occasione, l'illuminazione generale, le cannonate, i fuochi artificiali, le epigrafi e tutte le altre dispendiose manifestazioni di giubilo<sup>118</sup> esternate per l'occasione da parte di una ex-capitale che aspirava alla riqualificazione politico-amministrativa e sperava di avere ritrovato «l'antico splendore della città fatta sede del nuovo Senato», dopo essere «risorta a belle speranze», come recitava un'iscrizione collocata sul palazzo senatorio<sup>119</sup>. Proprio la lettura delle numerose epigrafi italiane e latine, ripubblicate dal Giorcelli, mette in luce, oltre allo stato d'animo dei casalesi, anche l'idea, non proprio del tutto consona allo spirito in cui era maturata l'iniziativa regia, che il so-

<sup>111</sup> Sul personaggio cfr. ANTONIO MANNO, *Il patriziato subalpino*, dattiloscritto in Biblioteca Reale di Torino, con la segnatura Aral. II/20, 23, p. 40. Un suo profilo si legge anche in DIONISOTTI, *Storia della magistratura subalpina*, cit., II, pp. 485-486.

<sup>112</sup> NADA, *Il regno di Carlo Alberto*, cit., pp. 217, 219.

<sup>113</sup> Cfr. ISABELLA RICCI MASSABO, *Cimella (Cimè, Cimier, Cimiero)*, *Benedetto Andreis conte di*, in D.B.I., 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 558-560. Il Cimella nacque a Santo Stefano di Nizza Marittima nel 1786 e morì a Torino nel 1853. Laureato in giurisprudenza presso l'Ateneo subalpino nel 1807, dal 1815 fu avvocato fiscale nel Senato di Nizza, poi senatore e consigliere di Stato.

<sup>114</sup> GIORCELLI, *Il nuovo Senato*, cit., pp. 19-22.

<sup>115</sup> NOTA, *Del Senato di Casale*, cit., pp. 36-44.

<sup>116</sup> GIORCELLI, *Il nuovo Senato*, cit., pp. 12-30, con numerose citazioni dalla «Gazzetta di Casale».

<sup>117</sup> GIORCELLI, *Il nuovo Senato*, cit., p. 29.

<sup>118</sup> L'atteggiamento dei «giubilanti casalesi» e delle masse di forestieri intervenuti in città ricalca un modello di comportamento festoso tipico d'antico regime, di impronta barocca, assai percepito in Monferrato sia dai ceti nobiliari sia da quelli popolari; un precedente esemplificativo, in tono minore, ma per molti aspetti di schema analogo ai grandi festeggiamenti casalesi per il nuovo Senato, può facilmente essere individuato nelle celebrazioni che si svolsero a Lu nel 1748 quando ai canonici della locale collegiata fu concesso dalla S. Sede l'uso della cappa magna: l'evento occasionò, com'è noto, anche la composizione del celebre dipinto *I canonici di Lu*, capolavoro di Pier Francesco Guala (cfr. VIALE FERRERO, *Ritratto di Casale*, cit., tavola XX). Sulla «politica festiva» attuata da Carlo Alberto con «notevole senso di opportunità» o di «opportunismo» si consulti la scheda di MERCEDES VIALE FERRERO, *Carlo Alberto, Feste e apparati, in Cultura figurativa e architettonica negli Stati del re di Sardegna 1773-1861*, a cura di ENRICO CASTELNUOVO e MARCO ROSCI, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1981, pp. 866-867.

<sup>119</sup> Trascritta, come le altre, da GIORCELLI, *Il nuovo Senato*, cit., p. 13.

vano avesse voluto ripristinare tale e quale l'antica magistratura di Monferrato<sup>120</sup>, restituendo prestigio alla città. Comunque sia, la festa popolare e veramente sincera proseguì dal 17 al 22 aprile.

L'entusiasmo durava ancora nel 1843, quando al re fu eretta una bella statua equestre in bronzo opera di Abbondio San Giorgio. Lo scultore aveva presentato due modelli: in uno il re era raffigurato alla maniera di Marco Aurelio, in abito romano, senza baffi; nell'altro con la divisa da gran maestro dell'ordine dell'Annunziata. Curiosamente tutti gli amministratori casalesi si erano opposti al ritratto del monarca in questa veste aulica ed avevano prescelto la prima soluzione<sup>121</sup>.

Il nuovo Senato, secondo l'editto del 1837, aveva la stessa autorità degli altri Senati di Torino, Chambéry, Genova e Nizza. Era diviso in due classi, era composto da 15 membri: ne facevano parte un primo e un secondo presidente e 13 senatori; un avvocato fiscale generale svolgeva le funzioni di pubblico ministero nel civile e nel penale, con sei sostituti. Completavano l'organico numerosi funzionari, come negli altri Senati: un avvocato dei poveri e sei sostituti, un procuratore dei poveri e tre sostituti, un sollecitatore fiscale, un ispettore delle carceri, sei attuari e quattro usceri<sup>122</sup>. La giurisdizione senatoria si estendeva sul Piemonte orientale: sulle province di Acqui, Alessandria, Casale, Domodossola, Novara, Pallanza, Tortona, Varallo e Voghera.

Il ceto dei giuristi locali rifiorì, grazie alle nuove «piazze da procuratore» istituite per l'occasione; la presenza del Senato favorì alcune famiglie tradi-

<sup>120</sup> Il testo dell'editto del 1837 ufficialmente parlava solo di «nuovo Senato», creato dall'autorità di Carlo Alberto: non lasciava intendere una reviviscenza formale dell'antico Senato monferrino, mai abolito in modo esplicito: impossibile dunque travisare le parole del re magnanimo. Tuttavia gli esempi di una certa tendenza a forzare l'intenzione del re sono parecchi: una iscrizione sulla piazza principale, allora detta delle Erbe, recitava tra l'altro: «Alla Maestà del re Carlo Alberto / Che con generosa spontanea ispirazione ripone nell'antica sede sua / Il Senato del Monferrato / E coll'autorità delle nuove leggi e colla sapienza de' padri / Nell'ampissimo consesso ammessi lo richiama a vita più illustre» (GIORCELLI, *Il nuovo Senato*, cit., p. 14); un'altra collocata sul portale del palazzo senatorio elogiava Carlo Alberto come «temporum emendator» (*ibidem*, p. 23); altra sul palazzo municipale si concludeva con questa apostrofe rivolta al monarca «O pater o domine / Pristinæ dignitatis restitutor amplifactor / Monferratusium delictum» (*ibidem*, p. 23); si pensò anche di collocare – forse a motivo di postuma soddisfazione degli antichi senatori oppure per placarne i mani inquieti? –, una iscrizione sulla facciata del palazzo che ospitò il Senato fino al 1730: «Salvete patres conscripti / Maximæ curiæ casalensis / Quos / Saeculari absentia / Quousque / Augustissimi regis / Caroli Alberti / P. P. / Charitate et Providentia / Amplissimæ ditionis jura tuentes / Civitas restitutos obtinuit» (*ibidem*, p. 23); sulla facciata del corpo di guardia invece campeggiava un testo che scandiva matematicamente gli anni trascorsi dall'eliminazione dell'antico Senato, elogiando il re «Qui post annum septimum et centesimum / Huic tandem pristinae reddens sedi / Amplissimum Monferratensem ordinem» (*ibidem*, p. 24). Analoghi concetti furono pure espressi in alcune rime d'occasione: cfr. *Nella solenne entrata del R. Senato di Casale il XVII aprile 1838. Serto poetico*, Casale, Tipografia Maffei e Scrivano, 1838; GIACINTO RAVELLI, *Per l'installazione del real Senato di Casale il 17 aprile 1838. Canto estemporaneo*, Casale, Tipografia Maffei, 1838.

<sup>121</sup> Descrive le vicende sulla realizzazione e l'inaugurazione della statua il solito GIORCELLI, *Il nuovo Senato*, cit., pp. 30-40. L'epigrafe incisa sul piedistallo di granito si rivolgeva a Carlo Alberto concludendosi così: «Quod / Veterem hanc curiæ Montisferr. Sedem / Post annos CIII / Novi Senatus amplitudine / Honestaverit».

<sup>122</sup> *Regio Editto* [1837], cit., nn. 1-4, pp. 353-354. Il contenuto dell'editto ricalca la deliberazione in A.S.T., *Corte, Consiglio di Conferenza*, marzo 5, «Séance CLXIII», 22 décembre 1836, cit., pp. 324-325.

zionalmente dedite anche alla toga che prima avevano esercitato – in qualità di avvocati, procuratori o causidici – l'attività forense di fronte al prefetto, o dopo la riforma di Carlo Felice, presso il tribunale di prefettura oppure nelle giudicature minori<sup>123</sup>.

La prima sentenza fu pronunciata il 26 maggio 1838; il Senato di Casale lavorò molto, e abbastanza rapidamente: in media le cause erano spedite a sentenza in un mese<sup>124</sup>. Con la promulgazione dello Statuto, il Senato di Casale, come tutti gli altri Senati sabaudi mutò la propria denominazione in Magistrato d'Appello<sup>125</sup>; nel 1855 prese il nome di corte d'Appello, la quale fu abolita nel 1923.

Nella vicenda della rifondazione del Senato di Casale ad opera di Carlo Alberto vi sono almeno due elementi che è importante sottolineare: innanzitutto il fatto eccezionale della ricollocazione di una istituzione prestigiosa come la magistratura suprema in una ex capitale che, pur non avendo cessato di rimpiangere i suoi trascorsi, si era tuttavia sempre mantenuta fedele alla monarchia sabauda; Casale aveva ripetutamente rivendicato un certo ruolo di preminenza amministrativa, ma, sotto la dominazione subalpina, non aveva mai compiuto tentativi o autonomistici o eversivi. Dunque il re volle in qualche modo premiare la devozione cittadina alla sua casa realizzando una aspirazione secolare dei casalesi. Ma se l'orgoglio municipale trovava finalmente ampia soddisfazione, va aggiunto – ed è il secondo elemento notevole da rilevare –, che la rinascita del Senato di Casale fu indub-

<sup>123</sup> Il collegio dei procuratori casalesi si componeva di ventiquattro persone, con «la facoltà privativa di esercire le loro funzioni in tutte le cause civili e criminali avanti il Senato, ed avanti gli altri tribunali della stessa città» (*Regio Editto* [1837], cit., n. 5, p. 354; cfr. anche le ulteriori norme sui procuratori: nn. 6-7, *ibidem*). L'elenco di avvocati, procuratori-causidici e liquidatori immediatamente successivo alla rifondazione del Senato casalese si legge in «Calendario generale pe' regii Stati», XVI (1839), pp. 207-208. Tra i tanti, spiccano giuristi come Pier Luigi Albini, Francesco Arrò, Carlo Cadorna, Giacomo Giovanetti, Cristoforo Mantelli, Giovanni Battista Pastore, Pier Dionigi Pinelli, Urbano Rattazzi, Paolo Onorato Vigliani, Carlo Lanza, Agostino Piccaroli, nomi assai noti nella storia giuridica e politica del XIX secolo. Si presenta consistente la presenza di uomini di legge di alcuni rami della famiglia Caire: su di essi si può consultare il lavoro di PIETRO CAIRE, *Ricerche storico giuridiche sulla famiglia Caire*, tesi di laurea in Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, a. a. 1994-95, relatore il prof. Gian Savino Pene Vidari, conservata in Biblioteca Patetta, tesi 966. Ricordo che pure la famiglia Lupano di Borgo San Martino diede, dalla fine del XVI secolo, non pochi giuristi che svolsero la professione nell'orbita delle magistrature monferrine: a partire dagli avvocati Claudio Lupano di Francesco e Pietro Francesco, fino ai procuratori Pier Giovanni (di Andrea Evasio), Domenico e Alessandro Domenico, nonno, figlio e nipote, attivi, gli ultimi due, ancora al momento della ricostituzione del Senato ad opera di Carlo Alberto (in merito cfr. Giuseppe Bosso, *Frammenti di storia di Borgo San Martino*, in «Bollettino parrocchiale», II, fasc. 6 [1917], p. 71).

<sup>124</sup> A.S.T., *Camerale, Senato di Casale*, «Sentenze civili e commerciali (1838-1848)», 28 mazzi; «Sentenze penali (1838-1848)», 13 mazzi. Un'indagine sull'attività del Senato carloalbertino di Casale è stata condotta da MASSIMO FANTACCINI, *Ricerche storico-giuridiche sul Senato di Casale dal 1837 al 1848*, tesi di laurea in Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, a. a. 1996-1997, relatore il prof. Enrico Genta, conservata in Biblioteca Patetta, tesi 1083; cfr. soprattutto le pp. 45-91.

<sup>125</sup> PENE VIDARI, *La magistratura e i codici*, cit., p. 221; SOFFIETTI-MONTANARI, *Problemi*, cit., p. 168. Di questioni connesse al Magistrato d'Appello si occupa specificamente la relazione di ELISA MONGIANO, *L'ultima stagione delle riforme albertine: il Magistrato d'Appello di Casale*, inserita negli Atti di questo convegno, a cui pertanto rinvio.

biamente marcata da un forte carattere conservatore, sia nella scelta degli uomini chiamati a realizzarla, sia per lo sfondo politico che la connotava. Erano di tendenze conservatrici, come s'è già detto in precedenza, sia Luigi Montiglio, probabile ispiratore del re nella sua decisione, sia Ludovico Peiretti di Condove<sup>126</sup>, che provvide all'insediamento dei senatori a nome del monarca, sia soprattutto il primo presidente del Senato di Casale: il conte Benedetto Andreis di Cimella, nizzardo. Tutti uomini stimati dal sovrano, esecutori leali della sua volontà. In tale senso l'operazione del re magnanimo assume un carattere preciso di strategia politica e giudiziaria insieme. Infatti la nomina del primo presidente la dice lunga sulle intenzioni del re: Andreis di Cimella era un magistrato tecnicamente ben preparato, ma di tendenze estremamente reazionarie; nel 1831 e nel 1833 era stato incaricato di presiedere la commissione speciale incaricata di inquisire gli imputati di delitti politici; nello svolgimento delle funzioni fu legalmente corretto, ma duro, senza pietà, ostinato nel chiedere l'esecuzione delle condanne a morte: «più che un alto magistrato», ha scritto Niccolò Rodolico, il quale per altro ha difeso la legalità delle procedure adottate, «era uno zelantissimo poliziotto», molto influente sull'animo del re<sup>127</sup>. Carlo Alberto nel proprio diario, pur non risparmiandogli critiche, lo descrive come uomo di sua assoluta fiducia<sup>128</sup>. La nomina a primo presidente stupì<sup>129</sup> e non ebbe il consenso dell'opinione pubblica subalpina a causa delle tendenze antiliberali del Cimella. Anzi, a molti sembrò che la nomina a presidente del Senato di Casale celasse il solito espediente del *promoveatur ut amoveatur*, insomma che fosse stata decisa per mettere in disparte un personaggio troppo reazionario. La politica di Carlo Alberto era cambiata dopo il 1835; si era allentata la morsa nei confronti dei liberali, occorreva allontanare dalla capitale e dalla corte un personaggio come il Cimella, divenuto ingombrante perché troppo compromesso con un passato reazionario direttamente collegato alla politica regia<sup>130</sup>. Si è pure ipotizzato che la nuova suprema magistratura fosse stata creata apposta per il Cimella<sup>131</sup>. Non ho rinvenuto prove esplicite in tale senso, ma posso rammentare che nelle riunioni del Consiglio di Conferenza, al momento di decidere in quale palazzo di Casale fosse opportuno collocare il Senato, il re stesso suggerì di chiedere un parere al Cimella<sup>132</sup>. È un elemento di rilievo, il quale sembra avvalorare l'ipotesi che in qualche modo il nuovo Senato fosse stato fatto su misura per il Cimella. Tra l'altro questi conosceva benissimo Casale perché nel 1824 si era sposato in città

<sup>126</sup> Il DIONISOTTI, *Storia della magistratura subalpina*, cit., II, p. 485, afferma che «chiamato nei consigli della corona per la concessione dello Statuto, fu l'unico che si chiari contrario».  
<sup>127</sup> RODOLICO, *Carlo Alberto*, cit., IV, pp. 132-136 e *passim*. Gran parte del testo è dedicata alla ricostruzione dei processi politici dal 1831 al 1834 nei quali risalta lo spirito reazionario del personaggio.  
<sup>128</sup> SALATA, *Carlo Alberto inedito*, cit., p. 411 ss.

<sup>129</sup> Di «molta meraviglia» parla il DIONISOTTI, *Storia della magistratura*, cit., II, p. 451.  
<sup>130</sup> Cfr. i convincenti rilievi di RICCI MASSABO, *Cimella*, cit., p. 559.

<sup>131</sup> Cfr. SARACENO, *Storia della magistratura italiana*, cit., p. 48, nota 64, che si richiama anche ai rilievi di Narciso Nada.  
<sup>132</sup> Cfr. *supra*, nota 107.

con Tarsilla Sordi dei conti di Torcello<sup>133</sup>. Se Carlo Alberto aveva davvero fin dall'inizio congetturato di affidare la direzione della magistratura suprema di prossima istituzione al Cimella, con un primo presidente tanto reazionario sarebbe stato impensabile fondare il nuovo Senato ad Alessandria, città dove circolavano idee liberali e dove nel 1837 era ancora ben vivo il ricordo delle vittime della repressione del 1833.

La rinascita del Senato di Casale ad opera di Carlo Alberto venne concepita e realizzata in un'ottica decisamente conservatrice; contemporaneamente fu diretta a realizzare diversi obiettivi. Ottenne uno scopo pratico indubbio e immediato, perché alleggerì il lavoro del Senato di Piemonte. Mirò a favorire una ex capitale come Casale che dalla dominazione sabauda in poi aveva subito un cospicuo ridimensionamento di prestigio politico e amministrativo. Insomma, la creazione del nuovo Senato di Casale ebbe tanti significati, oltre a quello storico su cui Carlo Alberto volle insistere in più occasioni: fu anche il pretesto propizio per accantonare onorevolmente e per sempre un magistrato divenuto troppo scomodo.

---

<sup>133</sup> ANTONIO MANNO, *Il patriziato subalpino*, II, Firenze, Civelli, 1906, p. 56. Dalle nozze nacque Adele che sposò il marchese avvocato Alessandro Scozia di Calliano. È sepolta, con duplice epigrafe che la ricorda figlia «di S. E. Benedetto Andreis di Cimella» nel fatisciente sepolcro degli Scozia di Calliano presso il cimitero urbano di Casale.